Anno V - N. 1435 - Numero a 6 pagine Lire 25 — Giovedì 11 ottobre 1951

GIORNALE DI TRIESTE

Direzione - Redazione - Amministrazione: Via Silvio Pellico N. 8 Telefoni: Direzione 96322, Redazione e Amministrazione 93854, Cronaca 95854 | INSERZIONI: Prezzi p. mm. di altezza (larghezza 1 colonna): Commerciali L. 150: Necrol. fam. L. 150 (partecipazioni lutto enti ecc. L. 250). Finanz. e legali L. 250. Nel corpo del giornale L. 200. Tasse govern. in più. Pagam. anticip. Conc. escl. U.P.I., Trieste, via S. Pellico 4, Tel. 94044 | Abbonamenti: Annuo L. 6250, Semestrale L. 3250, Trimestrale L. 1700. Estero: Annuo L. 8250, Sem. L. 4350, Trim. L. 2250. Sped. in abb. post. C/C post. 11/5398

APPROVATO DALLA CAMERA DEI DEPUTATI IL BILANCIO DEGLI ESTERI

«NON TROVERETE DEI VIGLIACCHI CHE SCAPPANO» risponde De Gasperi alle minacce insurrezionali di Togliatti

Impegno del Governo a mantenere la nota tripartita a base di qualsiasi trattativa per il Territorio Libero - Un o. d. g. dell'on. Bartole accolto come raccomandazione

Roma, 10

Il Presidente del Consiglio ha risposto oggi alla Camera a tutti gli oratori che nei giorni scorsi avevano parlato sul bilancio degli esteri e in particolare sulla sua relazione. [illegible]

[illegible]

La forza della legge

[illegible]

322 voti contro 157

[illegible]

De Gasperi proponeva poi di cercare di unificare le due formule, facendo presente la necessità di prudenza «mentre sappiamo che la soluzione si può avere secondo le legittime aspirazioni del popolo italiano».

Per iniziativa democristiana, veniva sospesa la seduta per trovare una formula definitiva.

Alla ripresa il Presidente del Consiglio prende di nuovo la parola e dopo aver dichiarato che il Governo è favorevole all'emendamento Martino, afferma che l'interpretazione che dà il Governo all'o.d.g. è la seguente: «Riaffermazione del significato moralmente e politicamente vincolativo per gli alleati della dichiarazione tripartita, impegno del Governo di farla valere in eventuali trattative diplomatiche e piena soddisfazione delle legittime aspirazioni italiane».

«Con ciò — ha aggiunto De Gasperi — mi riallaccio a quanto è contenuto nei comunicati di Washington e di Ottawa».

Posto in votazione per alzata di mano l'o.d.g. Martino ri- [illegible] settori, mentre i settori di centro, e i membri del Governo si levano in piedi al grido di «Viva Trieste italiana» lanciato dall'on. Marchesano. I socialcomunisti che hanno assistito, impassibili, rimangono seduti.

Poi si svolgono senza altri incidenti le altre votazioni sui singoli capitoli del bilancio.

[illegible]

sempio, anche per altre situazioni dell'Italia. Lo avevo detto anche al Senato, molto tempo prima: Sostenevo una lista che rappresentasse, sì, tutte le tendenze, ma che non fosse di per sè garante di tutti i partiti. Aggiungerò che l'idea in molte zone era piaciuta, perchè si era dimostrata, dai partiti estremi o che passano per tali, la volontà di escludere dalla lista dei candidati quei personaggi che fossero troppo contrastanti per il loro passato, o per le responsabilità che in passato avevano assunto. Quindi mi pare che vi era una volontà di concordia. Comunque, appena i partiti decisero diversamente, mi sono ben guardato, naturalmente, dall'insistere».

De Gasperi riprende a questo punto la polemica col leader comunista: «L'on. Togliatti mi ha domandato se ho la coscienza della gravità della situazione. Credo che egli intendesse rispondere negativamente, e mi ha attribuito una grossolanità provinciale in confronto alla finezza aristocra- [illegible]

VIOLENTE DIMOSTRAZIONI

al Cairo e ad Alessandria

A stento la polizia è riuscita a evitare gravi incidenti - Proprietà americane, francesi e inglesi prese di mira dai manifestanti

Il Cairo, 10

Nella tarda mattinata e nelle prime ore del pomeriggio le manifestazioni popolari ad Alessandria e al Cairo hanno assunto un carattere più tumultuoso e disordinato e la polizia in pieno assetto di guerra è intervenuta a più riprese per disperdere gli assembramenti.

Qua e là si segnalano incidenti di qualche rilievo. Nel centro dei quartieri moderni della capitale, nella «Sherid Street», una folla di dimostranti ha assalito un camion della «Cocacola» distruggendo il veicolo e fracassando le bottiglie che ne costituivano il carico. Contemporaneamente altri dimostranti hanno invaso e saccheggiato la sede della compagnia francese «Air Liquide». La cassa è stata asportata mentre i mobili, i documenti ed alcune macchine da scrivere sono finite nella strada: il tutto con un danno approssimativo di quattro milioni di franchi. La polizia, ha tratto in arresto otto persone.

In alcuni punti della città la folla ha circondato automobili di stranieri lanciando grida ostili. Anche in quei quartieri dove la calma non è stata turbata, i negozianti hanno abbassato le saracinesche dei loro negozi per misura prudenziale. Sta di fatto che, nel corso di tafferugli, numerose vetrine sono andate in frantumi, specie nella «Kasr El Nil Street» dove si trovano diversi negozi inglesi: sembra che l'eccitazione della folla sia stata accresciuta dal rumore di spari, proveniente, a quanto sembra, da un edificio sito di fronte alla sede della Banca Nazionale. Risulta però che la stessa polizia ha in taluni casi sparato in aria per disperdere i manifestanti.

La situazione continua ad essere particolarmente tesa nei pressi dell'edificio dell'Ambasciata britannica, nell'elegante quartiere-giardino dal quale si domina il corso del Nilo: fino a questo momento però non si segnalano incidenti degni di nota. Salvo il lancio di qualche sasso contro la polizia che ha fatto uso degli sfollagente. Squadre di agenti piantonano frattanto le sedi dei Consolati francese, inglese ed americano.

Circa seimila studenti si sono riuniti stamane nel cortile principale dell'Università «Fuad I» dove hanno tenuto una riunione al termine della quale hanno lanciato la proposta di uno sciopero generale da proclamare il 16 ottobre, ed hanno offerto i loro servizi al Governo nella «Lotta nazionale».

Anche ad Alessandria le manifestazioni proseguono ed il centro della città presenta un aspetto caotico, in seguito alla paralisi quasi totale del traffico. Migliaia di studenti ed operai hanno percorso le principali vie cittadine recando striscioni e gridando frasi ostili all'indirizzo delle forze inglesi dislocate in territorio egiziano. Una grande folla si è riunita nella piazza Mohammed Aly dove è stata arringata da studenti universitari e da operai. Colonne di manifestanti hanno poi tentato di dare l'assalto ad alcune vetture tranviarie per raggiungere l'elegante sobborgo residenziale di Ramleh, dove dimora il Primo Ministro Nahas Pascià; ma la polizia è accorsa, disperdendoli. Fragorosi applausi hanno salutato il Ministro degli Esteri Dalan El Din Pascià quando stamane è entrato nell'edificio dove ha sede il suo dicastero.

NESSUNO SVILUPPO FAVOREVOLE NELLA DISPUTA ANGLO-EGIZIANA

Londra si sente garantita dalle sue truppe dislocate a Suez

Attesa dal Foreign Office la risposta del Governo di Re Faruk alle proposte per un patto del Medio Oriente - Fallito il passo di Stevenson presso il Sovrano al Cairo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Londra, 10

Il Foreign Office ha ricevuto e studiato un dettagliato rapporto dell'Ambasciatore inglese al Cairo, Stevenson, sul lungo colloquio da lui avuto ieri sera con Re Faruk. Non pare che il rapporto contenga elementi confortanti. Un nuovo incontro con il Sovrano, comunque — ha detto il portavoce ufficioso — non è per ora in programma.

Ammaestrato dalla disastrosa esperienza persiana il Governo laburista questa volta sembra risoluto a non ripetere gli errori della vicenda petrolifera: non farà affidamento su interventi personali del Sovrano, non conterà sulla caduta di Nahas Pascià, non romperà con brusco disdegno il filo del discorso. Punta invece sulla posizione legale riaffermata con energia — l'illegalità dell'arbitraria abrogazione del trattato da parte egiziana — e sulla posizione de facto, vale a dire la presenza di forti contingenti britannici nella zona contestata: il canale di Suez. E' questo l'elemento che più rassicura nel momento presente: non si ha da pensare a sbarchi come in Persia. I soldati sono sul posto da decenni ed è pressochè sicuro che gli egiziani non useranno mai la forza, anche perchè ben poco potrebbero fare contro quello che è in realtà un piccolo agguerrito esercito. I diecimila uomini consentiti dal trattato sono — a detta del Foreign Office — un po' più numerosi ma non molto. Il «Manchester Guardian» invece parla di 35 mila uomini e il «Daily Mail» di 60 mila. In caso di grave tensione o di rappresaglie egiziane come quella già preannunciata del blocco dei rifornimenti di viveri alla guarnigione, quest'ultima nulla ha da temere perchè come già è stato detto i rifornimenti militari arriveranno per via aerea. E' inoltre previsto, alla prima avvisaglia di emergenza, che le migliaia di donne e di bambini disseminati attualmente nel vasto perimetro della zona militare (mogli e figli in massima parte degli ufficiali) saranno ritirati e concentrati negli accampamenti delle truppe. Ferma su questa duplice posizione legale e de facto l'Inghilterra attende che la soluzione della crisi maturi per via indiretta: grazie cioè alle nuove proposte inglesi che erano preannunciate per oggi e che saranno sanzionate da un passo a quattro anglo, franco, americano, turco, compiuto congiuntamente dai rispettivi Ambasciatori per invitare formalmente quel Governo ad entrare a far parte del progettato comando o patto del Medio Oriente.

Non si sa ancora a Londra quando tale passo sarà effettuato. Presumibilmente si attende che gli animi egiziani agitati si plachino e torni un po' di calma. Gli ulteriori sviluppi dipendono dalla risposta del Cairo a tale invito. Le previsioni dei circoli diplomatici londinesi non sono ottimistiche. Quello che si chiede in sostanza all'Egitto è di fare della zona del canale di Suez una filiale largamente autonoma del Patto atlantico, la filiale intitolata «Medio Oriente», e di entrarvi come associato. Gli si chiede di assumere nuovi complessi impegni militari e anche politici, di difendere ufficialmente la piazzaforte della difesa del Medio Oriente, di condividere personalmente l'onore e l'onere di tale difesa insieme col vecchio guardiano, gli inglesi, e una schiera di guardiani nuovi: americani, francesi, turchi, ecc. Il ragionamento britannico è che tale sistemazione cambia la faccia delle cose e di per sè fa cadere l'ingiunzione agli inglesi di allontanarsi.

Il ragionamento degli egiziani è molto diverso. Non avendo mai chiesto di difendere il Medio Oriente ritengono che la faccenda non li riguarda e che comunque se l'Occidente domanda loro una importante concessione essa può essere soltanto la contropartita di concessioni britanniche: il ritiro degli inglesi, anzitutto, salvo a rimpiazzarli più tardi con forze della filiale «Medio Oriente», possibilmente soltanto americana, e soprattutto versando in anticipo l'altro compenso, l'abolizione del condominio anglo-egiziano del Sudan dove oggi chi comanda in realtà è il Governatore inglese.

Il timore degli inglesi è che se non la Francia, l'America e la Turchia non siano aliene dal pagare detto prezzo che in fondo verrebbe sborsato dal Regno Unito. Quest'ultimo per ora è deciso a non fare le spese di un compromesso di tal genere e in appoggio agli argomenti di diritto e di fatto fa valere argomenti di carattere vario: tra l'altro che gli impianti militari e le opere civili costruiti in questi decenni nella zona del canale rappresentano un investimento di 200 milioni di sterline e che a giudizio degli esperti occorrerebbero 3 anni di tempo per sgomberare gli immensi depositi e magazzini militari e civili dove è accumulato materiale per un valore di oltre 50 milioni di sterline. Ma soprattutto obiettano che l'estromissione dell'Inghilterra dal canale di Suez suggellerebbe, dopo la disfatta in Persia, la perdita definitiva del prestigio e delle posizioni britanniche nel Medio Oriente. E un sacrificio che non si sentono di fare nemmeno sull'altare della solidarietà occidentale. Gli inglesi hanno sempre avuto la chiave del canale di Suez e non sono disposti a cederla a una filiale della quale facciano parte solo i fratelli, per così dire, del mondo libero. Sono questi gli elementi che singolarmente controllano la crisi sul piano internazionale dove, in vista della incondizionata solidarietà manifestata dalla Lega Araba al Governo del Cairo, si delinea una pericolosa tensione tra Occidente e mondo arabo. E non rimane nemmeno la magra consolazione di dire che ci entri lo zampino di Stalin. Il Cremlino questa volta pare sia del tutto innocente.

E' sorto a Londra il sospetto che Nahas Pascià punti sulla grande importanza militare che gli americani attribuiscono al Medio Oriente per strappare loro il consenso al sacrificio britannico e farli irresistibilmente premere sull'Inghilterra perchè rinunci al Sudan. Non si sentono del tutto sicuri gli inglesi, se pensano che Mussadegh, secondo quanto riferisce il «Daily Mail», malgrado le sue gravi condizioni di salute abbia a New York molti colloqui con i dirigenti di aziende petrolifere americane.

Per il Sudan Londra si richiama con energia all'impegno assunto a suo tempo di lasciare che quelle popolazioni decidano esse stesse del proprio avvenire scelgano in libertà tra l'indipendenza o una forma di associazione alla corona egiziana. Il fatto che Re Faruk sia stato proclamato Re del Sudan non l'allarma gran che fintantochè a Kartum comanda un governatore inglese. E' come se si fosse affibbiato il titolo di re dell'Irlanda, scrive un giornale. Anche il Re d'Inghilterra per lunghi anni conservò il titolo onorifico di Re d'Inghilterra e di Francia. E le informazioni da Kartum dicono che i sudanesi se non vedono di buon occhio gli inglesi vedono ancor peggio gli egiziani.

L'impegno preso tanti anni fa è considerato una promessa sacra che lega le mani. Così lo giudica anche il «Times» per il quale appena tre anni sono stati sufficienti a veder superato nel tempo l'impegno per Trieste.

CARLO TROTTER

DICHIARAZIONI DI ACHESON SULLA VERTENZA ANGLO-EGIZIANA

Washington appoggia il punto di vista inglese

Nuove proposte preannunciate dal Segretario di Stato

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

New York, 10

La disputa anglo-egiziana potrà essere risolta mediante nuove proposte che diversi paesi, compresi gli Stati Uniti, faranno fra qualche giorno. Questa è la convinzione espressa oggi da Acheson durante la sua settimanale conferenza stampa. Egli ha aggiunto che nei vari trattati fra il Cairo e Londra non vi è alcuna clausola che prevede l'abrogazione degli accordi e che quindi l'azione compiuta dall'Egitto nei riguardi delle truppe britanniche a difesa del Canale di Suez e la sovranità sul Sudan, non trova giustificazione nè legale nè di pratica necessità.

Queste dichiarazioni del Segretario di Stato hanno messo in chiaro che anche gli Stati Uniti intendono sostenere, sul terreno diplomatico (e per il momento non vi è alle viste il pericolo che la contesa sconfini in altro campo) la posizione assunta dall'Inghilterra e questo per due ragioni:

1) che gli Stati Uniti non possono accettare violazioni unilaterali di trattati;

2) perchè il Governo approva in pieno il progetto americano per la difesa di Suez.

Acheson non ha detto oggi quali sono le Potenze che fra qualche giorno presenteranno al Cairo nuove proposte, ma è molto probabile che si tratti di Stati Uniti, Granbretagna e Francia. A queste forse si potrebbe aggiungere la Turchia. Quanto al contenuto delle proposte è naturale che il Segretario di Stato non abbia fatto delle precisazioni alla vigilia di darne comunicazione agli interessati, ma crediamo che tali proposte saranno molto vicine alle informazioni da noi riferite due giorni or sono, cioè che si tratterà di un piano di «difesa a cinque» del Canale: Egitto e Turchia sarebbero chiamati a dare il loro contributo insieme alla Granbretagna, Francia e Stati Uniti.

In questo progetto è evidente il nucleo di quel patto del Vicino Oriente di cui si è così frequentemente parlato negli ultimi tempi. A quanto abbiamo potuto sapere l'Italia e la Grecia non prenderebbero parte diretta a questa azione che ha aspetti diplomatici per quello che riguarda gli effetti a breve scadenza (mezzo per risolvere la disputa anglo-egiziana) ed aspetti strategici in un secondo tempo: abbiamo tuttavia ragioni per ritenere che il Governo di Roma, insieme a quello di Atene, sia stato informato e consultato.

Così, nonostante alcuni atteggiamenti di violenta critica contro il Governo del Cairo espressi da parte della stampa americana (tipico l'editoriale del «New York Times»), la nuova disputa che coinvolge l'Impero britannico appare ancora risolvibile; certo che, dopo la faccenda dei petroli iranici, questa complicazione egiziana allarma molti osservatori, ma i circoli bene informati rifiutano di vedere un parallelo fra l'azione di Teheran e quella del Cairo. Può darsi che il Cairo si sia deciso ad agire visto il successo ottenuto da Teheran, ma Washington fa notare che fra la questione dei petroli e quella del Canale vi è una differenza: che in quest'ultima gli Stati Uniti appoggiano in pieno la posizione britannica, mentre altrettanto non si poteva e non si può dire nel caso dell'Anglo-Iranian.

Le parole di Acheson hanno trovato una pronta ed, alla superficie, favorevole impressione da parte dell'Egitto, il cui ambasciatore in una sua conferenza stampa a Washington tenuta a qualche ora di distanza da quella di Acheson, ha detto che l'Egitto è pronto a collaborare per la difesa del Vicino Oriente a condizione che le altre Potenze gli riconoscano completa parità.

Come si vede, questa condizione è alquanto elastica. Per condizioni di parità il Cairo può intendere molte cose, compresa quella che non vi siano guarnigioni di altre Potenze in territorio egiziano. E' per questo che abbiamo detto che la reazione è stata favorevole «alla superficie».

LEO REA

PRESTITO AMERICANO alla Cassa del Mezzogiorno

New York, 10

Il primo prestito di 10 milioni di dollari all'Italia a favore della Cassa del Mezzogiorno è stato concesso oggi dalla Bancan Internazionale previa firma dell'accordo relativo che ha avuto luogo a Washington tra Tarchiani ed il presidente della Banca. Nelle premesse dell'accordo è prevista una assistenza della Banca a favore della Cassa del Mezzogiorno per tutto lo svolgimento del piano decennale di quest'ultima. Si prevedono pertanto ulteriori sviluppi.

Il prestito in dollari non è vincolato ad acquisti nell'area del dollaro. La Cassa del Mezzogiorno cederà la valuta alla Banca d'Italia e disporrà del controvalore in lire per la concessione a sua volta di prestiti a lunga durata ad un modesto tasso di interesse per la creazione o l'ampliamento di complessi industriali nell'Italia meridionale. In tale modo il piano delle opere pubbliche della Cassa del Mezzogiorno ormai in piena attuazione subirà un'importante integrazione attraverso il fiorire di sane iniziative private di natura industriale a cui la Cassa del Mezzogiorno darà il suo appoggio tecnico e finanziario.

APOLOGIA DEL PASSATO REGIME E ATTENTATI

TRENTANOVE NEOFASCISTI davanti alle Assise di Roma

La deposizione dei primi imputati

Roma, 10

Si è iniziato stamane dinanzi la prima sezione della Corte di assise (Presidente dott. Sciandone, Procuratore Generale dott. Sangiorgi) il processo a carico di 39 imputati, di cui 25 detenuti, 10 a piede libero e quattro latitanti, che devono rispondere di apologia del fascismo, di tentata ricostituzione del partito attraverso i FAR (fasci di azione rivoluzionaria) e di attentati dinamitardi. Numerosissimo il collegio di Difesa.

Dopo alcune eccezioni sollevate dalla Difesa e risolte immediatamente dalla Corte e la lettura dei capi d'accusa ha inizio l'interrogatorio degli imputati.

Il primo ad essere sentito è Vincenzo Erra, direttore del periodico «Imperium», considerato il capo della tendenza estremista in seno al MSI, in collegamento con i FAR ed imputato di apologia del fascismo, tentata ricostituzione del partito fascista, compartecipazione agli attentati dinamitardi.

L'imputato dichiara di non aver mai fatto parte dei FAR, e di aver con i suoi scritti su «Imperium» condotta una lotta interna di partito avversando i principi, le idee, i sistemi dei dirigenti del MSI, nega di essere il capo di tendenza estremista del MSI, pur riconoscendo che gli aderenti ad essa si fossero più volte rivolti a lui per consigli, essendo egli il direttore del periodico che dell'opposizione sosteneva i principi ed i concetti. Nega ancora di aver partecipato ad azioni violente come gli attentati dinamitardi di cui all'imputazione.

L'imputato — che rimane sulla pedana oltre due ore — su richiesta del Procuratore Generale illustra ampiamente il significato che deve essere attribuito secondo lui alle parole «violenza» e «rivoluzione» che spesso ricorrono nelle lettere da lui scritte a «camerati».

L'Erra viene quindi sottoposto ad una lunga serie di domande da parte del Presidente, del P. G. e del collegio di Difesa, tendenti a stabilire l'identità o meno delle idee da lui sostenute con il programma dei FAR. L'imputato esclude però qualsiasi analogia, ogni vincolo o relazione fra i due movimenti.

Viene quindi chiamato l'imputato De Perini, accusato di essere l'ideatore ed il compilatore della «carta del FAR». Si verifica a questo punto un colpo di scena: l'imputato dichiara di ritirare le dichiarazioni da lui fatte dinanzi all'autorità di P. S. e dinanzi al giudice istruttore, con le quali aveva ammesso di essere stato effettivamente l'ideatore ed il compilatore della «carta» trovatagli addosso al momento dell'arresto. Afferma invece che egli aveva ricevuto il documento da «un suo amico» per farne delle copie a macchina e che con questi, sotto il vincolo della parola d'onore, si era impegnato di mai, in nessun caso, rivelarne il nome. «Ed ora — egli dice — io debbo rettificare le mie prime dichiarazioni e dire la verità, pur intendendo mantenere la parola data al mio amico, del quale non posso e non voglio rivelare le generalità».

Il Presidente fa osservare all'imputato che il suo gesto dovrebbe stimolare l'amico a presentarsi dinanzi alla Giustizia per sollevarlo dalla grave imputazione.

Licenziato l'imputato De Perini, il Presidente toglie l'udienza. Il processo, la cui durata si prevede di una ventina di giorni, riprenderà domani.

Dichiarazione dei redditi

Approvata la proroga al 27 ottobre prossimo

Roma, 10

La Commissione Finanze e Tesoro del Senato, in sede deliberante, ha approvato la proroga al 27 ottobre prossimo del termine per la dichiarazione dei redditi. La proposta, che era stata presentata dai senatori Paratore, Bertone, Gasparotto, Porzio, Ruini, Bosco e Tafuri, è stata trasmessa subito alla Camera. Durante la discussione i rappresentanti socialcomunisti per far apparire che l'iniziativa era partita dal loro gruppo attraverso la mozione Pesenti che si sarebbe dovuta discutere alla Camera questa sera, si sono in un primo momento opposti all'esame della proposta Paratore ma poi, posti di fronte alla responsabilità di non dar corso alla proposta stessa, hanno chiesto una proroga di 30 giorni. Nel corso della discussione i socialcomunisti hanno poi ritirato la loro proposta ed hanno votato anch'essi la proroga fino al 27 ottobre. Resta pertanto stabilito che il termine per la denuncia dei redditi scadrà il 27 ottobre, dato che la proposta verrà approvata domani anche dalla Commissione della Camera.

Il provvedimento per i miglioramenti economici agli statali è entrato intanto nella fase dell'esame parlamentare con la riunione a Montecitorio delle Commissioni Finanze e Tesoro chiamate ad esprimere il proprio parere sul provvedimento stesso. I pareri dei deputati sindacalisti sono apparsi discordi durante la discussione tanto che una nuova riunione è stata fissata per venerdì allo scopo di trovare la formula per un parere comune.

A quanto è dato sapere nella discussione che sul problema si svolgerà domani mattina al gruppo democristiano, l'on. Rapelli ed un gruppo di deputati esperti in questioni economiche assumeranno una posizione netta di appoggio al progetto governativo e di critica all'orientamento dei sindacalisti della CISL i quali propugnano emendamenti che aggraverebbero lo onere dell'Erario mentre gli aumenti proposti dal Governo rappresentano il massimo sforzo possibile per venire incontro alle esigenze dei pubblici dipendenti.

A quanto si apprende, gli emendamenti proposti dalla C.I.S.L. sono più di venti, quattro dei quali concordati con le altre confederazioni sindacali. Dieci di questi emendamenti di carattere generale riguardano tutte le categorie degli statali nove riguardano situazioni particolari dei settori del pubblico impiego, parastatali, enti locali, ospedalieri, ecc.

I quattro emendamenti concordati con la CGIL e la UIL concernono sostanzialmente: la assicurazione di un minimo di 2 mila lire a tutti i dipendenti, gradi inferiori compresi, della pubblica amministrazione; estensione dell'aumento di mille lire sulla indennità di funzione e sull'assegno perequativo a tutti i dipendenti dello Stato; cinquecento lire mensili a partire dal primo figlio; decorrenza dei miglioramenti dal 1.o gennaio 1951 e non dal 1.o luglio, come vorrebbe il Governo.

Tra gli emendamenti di carattere generale figurano: l'assicurazione di un carovita pari al 120 per cento per i comuni di confine delle provincie di Udine e di Gorizia; concessione delle quote complementari di carovita ai genitori a carico anche se non conviventi; soppressione degli articoli del progetto governativo che riguardano la applicazione sulle retribuzioni dell'imposta di ricchezza mobile, della complementare e dell'imposta addizionale. Con questo emendamento si chiede pertanto la soppressione di sei articoli del progetto governativo concernenti l'applicazione di tali imposte. Infine l'estensione automatica del progetto di aumento sugli aumenti ai dipendenti dello Stato anche ai dipendenti dai comuni e dalle provincie ed enti parastatali.

Quattro caccia inglesi richiamati dal Golfo Persico

Londra, 10

L'Ammiragliato inglese annuncia questa sera che i quattro cacciatorpediniere della terza flottiglia che erano stati inviati temporaneamente nel Golfo Persico hanno ricevuto l'ordine di rientrare alla base e sono già in rotta verso il Mediterraneo.

CRONACA DELLA CITTA'

IL PROBLEMA DEL T.L. IN UN DISCORSO DELL'ON. BARTOLE ALLA CAMERA

SOLUZIONI EQUE E RAGIONEVOLI possono sussistere fra noi e la Jugoslavia

Il deputato istriano on. Attilio Bartole ha pronunciato alla Camera il seguente discorso del problema di Trieste:

«Dalle dichiarazioni dell'on. De Gasperi è chiaramente risultato che, in ordine al problema del T.L.T., sono emerse possibilità nuove, e che perciò la questione è suscettibile di un ulteriore sviluppo, che noi attendiamo fiduciosi e con animo sereno. Dico questo ragionatamente, poichè se una caratteristica contraddistingue il popolo istriano, è quella di un meditato realismo che gli deriva dalle proprie dolorose esperienze, dato che dalla fine del 1700, cioè da Campoformio, si abbattono in particolare modo sulle sue spalle tutte le sventure che hanno travagliato la nostra Patria. Perciò è assolutamente fuori luogo parlare come di un nulla di fatto dei colloqui americani del Presidente del Consiglio, e io rifiuto categoricamente l'insinuazione dell'on. Nenni che il Governo sia stato a questo riguardo quanto meno reticente.

«La dichiarazione tripartita — ha quindi detto Bartole rivolgendosi all'on. Almirante — non poteva essere una formula imperativa, dato che per divenire tale nei confronti di Tito sarebbe stata necessaria l'adesione della Russia; essa rimane una proposta che vincola moralmente i contraenti, ed i recenti colloqui di Washington hanno decisamente rafforzato tale vincolo morale, piaccia o non piaccia a chicchessia. Ho detto che il popolo istriano è un popolo obiettivo che sa guardare in faccia la realtà. Trieste è una delle tante, una delle questioni più acute in sospeso in questo dopoguerra. Ma cosa possiamo fare noi italiani se non reclamare diritti di giustizia e adempimento di precisi impegni internazionali? L'on. Nenni ha affermato che stiamo [illegible]

[illegible] marzo; quindi non resta, se dobbiamo escludere l'assurdo di una guerra, che l'intesa con la Jugoslavia. E' da ingenui o da astratti dimenticare quella che è l'attuale posizione internazionale; e, anche se la cosa può farci molti dispiaceri, è comprensibile che gli alleati intendano inquadrare il problema di Trieste nell'ambito di interessi più ampi. Il fatto che, secondo il nostro modo di vedere, gli alleati sopravvalutino erroneamente la Jugoslavia, cosa del resto sostenuta dall'illustre giornalista Thompson sul «Daily American» giorni or sono — non sposta il problema.

«Qualsiasi accordo per essere operante deve essere consensuale, ma qualsiasi imposizione che prescinda dalla persuasione, dal ragionamento e da interessi dominanti, sarebbe una soluzione provvisoria, frutto di risentimento e seme per future rivincite, mentre mai come in questo momento occorre un minimo di leale intesa onde unire tutte le forze contro il pericolo comune; ma, appunto perchè un accordo possa servire per eliminare la acuta tensione tra Italia e Jugoslavia, occorre che esso non lasci posto a risentimenti, e che perciò tutti gli italiani della Zona B ritornino all'Italia.

«Altrimenti, invece di migliorare la situazione attuale, la si peggiorerà, si frusterà proprio quello preciso scopo che gli alleati perseguono: cioè la distensione nei rapporti tra i due Paesi. Noi possiamo guardare con scettica riserva a certi apprezzamenti, specie inglesi, sul regime interno jugoslavo; ma noi dobbiamo cercare, nell'interesse comune, di salvaguardare i nostri interessi immediati e di ricevere gli italiani delle nostre terre.

«Ebbene, noi diciamo che soluzioni eque, ragionevoli e dignitose possono sussistere fra noi e la Jugoslavia. Per quanto riguarda possibili trattative in base ad una eventuale linea etnica in Zona B, non ho che da richiamarmi ai miei interventi del 9 giugno 1950 e del 4 agosto scorso.

«E' vero, on. Nenni, ho letto anch'io il discorso che il Ministro degli Esteri jugoslavo Kardelj ha pronunciato il 29 settembre all'Assemblea popolare di Belgrado; ma lei che è uomo politico, e che è stato Ministro [illegible] le popolazioni istriane non possono che auspicare la creazione di un'atmosfera di distensione in Adriatico. Il che può essere facilitato dal recente rinvio delle elezioni amministrative a Trieste.»

Conclusa la campagna per l'educazione stradale

Si è conclusa la campagna per l'educazione stradale [illegible] domenica [illegible] l'Automobile Club di Trieste, in collaborazione [illegible] compartimentale [illegible] zazione [illegible] Polizia, ha [illegible] di conv[illegible] per una [illegible] me alle [illegible]

Le «G[illegible] stradale[illegible] concreti, [illegible] di bene[illegible] tanti do[illegible] più disc[illegible]

Biancaneve

[illegible] Sichich, profondo conoscitore del proprio articolo, conquisterà la miglior clientela di Trieste col nuovo negozio di confezioni per bambini, sito in via XXX Ottobre n. 10, che si apre oggi al pubblico esponendo quanto di più bello e nuovo è stato creato nel campo dell'abbigliamento per l'infanzia, ai prezzi più convenienti. L'allestimento del negozio «Biancaneve» è stato eseguito dalla ben nota Ditta Aldo Florit. Al signor Sichich porgiamo i migliori auguri.

Celebrazioni colombiane all'Auditorium del GMA

Sotto gli auspici della «Columbus Association» e in collaborazione con la Sala Pubblica di Lettura, domani venerdì 12 ottobre, alle 21, verrà commemorata all'Auditorium del G. M. A. la Giornata di Colombo.

La prima parte della celebrazione, che fa del 12 ottobre una festa cittadina, comprende un discorso del Presidente della Columbus, prof. Aurelio Peterlin, un programma di musica americana, presentato dalla 98.ma Banda delle truppe americane di stanza a Trieste diretta dal m.o Warren Schafer, e un discorso di un rappresentante del Governo americano. Nella seconda parte saranno presentati alcuni documentari a colori sulla vita e la civiltà dei popoli americani.

L'ingresso all'Auditorium è libero. L'entrata è sulla via del Teatro Romano, porta «B».

Conferenza sulle cure dentarie

A cura di una ditta milanese avrà luogo domani sera, alle 21, presso l'Ospedale maggiore (via Stuparich 1) una conferenza sulla ionoforesi ed una dimostrazione sull'impiego dell'apparecchio «Jontophor». L'Associazione medici dentisti italiani (AMDI) invita tutti i medici dentisti e gli odontoiatri iscritti all'albo.

SI ALLARGA L'AGITAZIONE IN ATTO ALLA GASLINI

Oggi sciopero di un'ora nelle industrie chimiche

E' continuato anche ieri alla Gaslini lo sciopero di protesta contro i provvedimenti della direzione, che — come abbiamo pubblicato nella nostra edizione di ieri — non ha acconsentito a ripristinare la mensa aziendale. Su questo punto, si ribadisce negli ambienti sindacali l'inaccettabilità della soluzione proposta dal datore di lavoro, che contemplava, in luogo della somministrazione in natura del vitto, il pagamento di 70 lire giornaliere per persona. Delle 70 lire — bisogna aggiungere — soltanto 30 avrebbero assuto formalmente il carattere di indennità sostitutiva della mensa, mentre le altre 40 sarebbero state corrisposte a ciascun lavoratore come «aumento di merito», e quindi a un titolo revocabile in qualsiasi momento e comunque limitato ai lavoratori presentemente in servizio. In armonia con le decisioni prese venerdì scorso dai direttivi di categoria, i dipendenti delle aziende chimiche effettueranno oggi uno sciopero di un'ora, per manifestare la loro solidarietà con i colleghi della Gaslini. Tenendo conto dei diversi orari applicati nelle varie aziende, è stato disposto che lo sciopero avvenga, secondo le singole esigenze, tra le 12.30 e le 14.30 di oggi. Le organizzazioni sindacali hanno nuovamente interessato le autorità al caso dell'oleificio Gaslini, nell'intento di favorire un componimento della vertenza, reso problematico dalla sospensione delle trattative dirette.

[illegible] licenziati degli ultimi anni, in attesa dell'imbarco, attraverso la scuola stessa hanno trovato immediato impiego presso i diversi alberghi ed esercizi pubblici cittadini che continuamente ne fanno richiesta.

L'inaugurazione del nuovo anno scolastico avrà luogo — come nelle altre scuole medie e di avviamento — martedì 16 ottobre. Frattanto continuano le iscrizioni presso la Segreteria della Scuola, via Lazzaretto Vecchio n. 24.

Treni riattivati per Vienna e Fiume

Alla recente conferenza ferroviaria di Oslo sulle comunicazioni internazionali dirette sono state prese alcune decisioni riguardanti la nostra zona e Trieste in particolare: è stato previsto a partire da lunedì prossimo di riattivare il diretto Trieste-Vienna che era stato sospeso il 7 ottobre. Inoltre verrà introdotto un servizio ferroviario giornaliero Trieste-Fiume.

Misteriosa aggressione stanotte al Cacciatore

Questa notte, venti minuti circa dopo l'una, un giovane che transitava a bordo della propria «Vespa» per il Cacciatore, ha rinvenuto steso a terra nei pressi del Ferdinandeo una giovane donna insanguinata. Egli è sceso dalla macchina per porgerle soccorso ed ha quindi telefonato alla CRI ed alla Polizia. Un'autoambulanza ha trasportato la ferita all'ospedale, ove è stata accolta con la frattura del setto nasale e una vasta ecchimosi alla fronte. La donna, che grondava abbondantemente sangue dal naso, è stata identificata per Elisabeth Jasdpewez, di 23 anni, alloggiata al campo di San Sabba: si tratta di una profuga di nazionalità polacca.

Sul posto del rinvenimento sono giunte anche due camionette dell'«Emergenza», i cui agenti hanno assunto i rilievi del caso. Non sono ancora stati accertati i particolari dell'episodio, perchè la donna si esprime con molta fatica, borbottando solo alcune parole in pessimo tedesco (il suo polacco è anche più incomprensibile): pare comunque che la donna sia stata aggredita e conciata in quel brutto modo da un uomo di nazionalità straniera.

Chiesa S. Francesco. Nei giorni 11, 12, 13 si terrà una piccola missione per l'acquisto del S. Giubileo. Nei suddetti giorni ci sarà alle ore 8 la Messa commentata e alle 18 la recita del Rosario, predica e benedizione. Oratore Padre Raimondo Villarò, Superiore della chiesa di S. Anastasio.

DOPO UN LUNGO ROMANZO DI ALTE E BASSE MAREE

Eccolo finalmente il nuovo ponte

Tra una decina di giorni sarà consentito il passaggio al tram e ai veicoli su una fascia larga circa otto metri. Poi verrà tutto il resto

(«Giornalfoto»)

Eccolo finalmente il nuovo ponte sul Canale, ultimato nelle sue imponenti strutture in cemento armato. Logicamente non è tutto finito, ma già tra una decina di giorni — e senza più alternative di alta o bassa marea — sul ponte potranno passare veicoli e tram. Non sarà tuttavia ancora la inaugurazione dell'opera completa; per ora si conta di utilizzare la sola parte centrale, una fascia di circa otto metri di larghezza, sufficiente per aprire il traffico ai veicoli e al tram, quest'ultimo limitato ad un solo binario.

La fotografia che pubblichiamo offre un'eloquente visione delle grandi dimensioni del ponte, ampio sedici metri tra le due sponde del Canale (con una luce inferiore a pelo d'acqua di dieci metri al livello medio del mare) e largo sul fronte stradale ben 32 metri e mezzo. A livello della strada, risulta cioè una piattaforma di eccezionale vastità, destinata forse a rinfocolare le polemiche di un anno fa perchè, coperto così l'imbocco del Canale, il suo prolungamento interno verso Ponterosso avrà l'aspetto di un lago, se non di una grande vasca.

Lo spazio di oltre trentadue metri sul fronte stradale verrà così utilizzato: alle due estremità del ponte vi saranno i marciapiedi per i pedoni; inoltre, un terzo marciapiede dividerà la parte del ponte destinata ai veicoli e al tram da quella riservata ai binari della ferrovia, la quale ultima avrà una larghezza di sette metri, marciapiedi compresi. La maggior parte del ponte verrà quindi utilizzata per il traffico stradale, e va qui notato che la nuova costruzione darà piena continuità alla riva Tre Novembre verso la opposta sponda del Canale e il Corso Cavour. In mezzo al ponte troveranno sistemazione il doppio binario tranviario e la doppia carreggiata per i veicoli, così da consentire il pieno traffico sul ponte con la stessa ampiezza delle correnti di traffico consentita da riva Tre Novembre. Anche i marciapiedi per i pedoni saranno allineati sul ponte con quelli delle rive, tanto che il marciapiede divisorio tra parte ferroviaria e parte stradale del ponte formerà una continuazione con la striscia pedonale alberata che corre in mezzo alle rive.

Ecco il calendario del prossimo sviluppo dei lavori per la completazione del ponte: tra una decina di giorni, come detto, verrà ultimata e aperta al traffico una prima zona centrale. L'Acegat ha già iniziato da parte sua l'impianto del tronco di rotaie che riallaccerà i binari della linea 8, ma non è ancora fissata la data di ripristino del servizio tranviario, tuttavia ormai imminente. Entro il mese l'impresa costruttrice conta di disarmare totalmente le opere di protezione allestite per l'esecuzione dei getti di cemento armato e, messe a nudo le strutture del ponte, procederà al loro rifinimento e alla costruzione dei parapetti, lavori questi che saranno portati a termine entro novembre. Nel contempo le Ferrovie provvederanno alla posa del binario ferroviario e al suo raccordo con la linea che corre lungo le rive. Non appena verrà attivato il transito del treno sul nuovo ponte, verrà demolito quello attuale, che è l'ultimo dei ponti girevoli. Anche questo lavoro dovrebbe concludersi entro novembre, per cui è da prevedere per la fine del prossimo mese la tanto sospirata inaugurazione dell'opera completa.

Segnaleremo ancora che il «Ponte Bianco», come già il «Verde», a demolizione avvenuta verrà trasferito al Museo di Diego de Henriquez, che lo vuole conservare tra i suoi tanti cimeli. A proposito di Museo e di ponti, abbiamo appreso ieri che una casa cinematografica ha chiesto e ottenuto dal de Henriquez alcune parti del «Ponte Verde», specie i parapetti, per una fittizia ricostruzione del ponte stesso per girare una scena che dovrebbe svolgersi sul Canale.

Notiziario scolastico

Liceo-Ginnasio «Petrarca». Si invitano gli insegnanti e tutti gli alunni ad assistere alla Messa che sarà celebrata martedì 16 alle 9 nella chiesa di S. Antonio Taumaturgo. Gli iscritti alla prima classe della Scuola media si presenteranno alla scuola martedì alle ore 10, quelli delle seconde e terze si presenteranno invece mercoledì alle ore 9, mentre quelli del Ginnasio e Liceo dovranno trovarsi a scuola mercoledì alle ore 8.

Apertura dell'asilo scuola «Villa Giulia». Lunedì 15, verrà riaperto l'asilo scuola «Villa Giulia». Il trasporto verrà fatto con l'itinerario dell'anno scorso, con un autobus dell'Acegat. Per l'iscrizione e le eventuali informazioni rivolgersi alla direzione della scuola, via Monte Grappa n. 5, durante le ore della mattina.

Scuola serale apprendisti e professionale femminile di Roiano. Il giorno 29 ottobre avranno inizio le lezioni nei corsi triennali di riqualificazione per apprendisti meccanici, elettricisti e falegnami e nelle seguenti sezioni dei corsi serali femminili: taglio, cucito e confezioni familiari, maglieria a macchina ed a mano. Sono invitati ad iscriversi tutti gli allievi e allieve che hanno già frequentato la scuola o che intendono iscriversi per la prima volta. Gli allievi sprovvisti di titolo di studio sufficiente vengono ammessi al corso preparatorio annuale. Le iscrizioni si ricevono giornalmente dalle ore 18 alle 20 nella sede di via Ginestre 1, presso la scuola «G. Brunner».

Vantaggi della scuola di specializzazione alberghiera

MATERIE DI INSEGNAMENTO E DIRITTI ACQUISITI DAI DIPLOMATI

Molte famiglie che devono far seguire un indirizzo ai propri figli dopo ultimate le scuole elementari, ignorano l'esistenza di una scuola alberghiera, o comunque, pur avendone sentito parlare, non hanno un concetto chiaro e preciso sul funzionamento e sui sensibili vantaggi che detta scuola offre. Perciò, in occasione dell'imminente apertura del nuovo anno scolastico, sarà bene riassumere brevemente il carattere e le finalità di questa scuola.

La durata degli studi è di tre anni. Alla prima classe sono ammessi i ragazzi che abbiano assolto la V classe elementare e che pertanto abbiano un'età non inferiore ai dieci anni, e possibilmente non superiore ai quattordici. Detta scuola è una scuola di avviamento governativa, a tutti gli effetti, e prepara i ragazzi alla carriera alberghiera di bordo. Compiuti i tre anni di studio, gli alunni ottengono il diploma di licenza.

I programmi di insegnamento inerenti le materie di cultura generale (italiano, storia, geografia, matematica, scienze), sono gli stessi previsti per tutte le scuole di avviamento professionale. Le materie di cultura tecnica comprendono quattro lingue straniere (inglese, francese, tedesco e spagnolo) e le nozioni teorico-pratiche di «tecnica alberghiera» (con particolare rilievo al funzionamento dei servizi di bordo), la cultura marinara (primi elementi di tecnologia e attrezzatura navale, nozioni di diritto marittimo, regolamenti per la sicurezza della vita umana in mare, ecc.), la geografia turistica e le esercitazioni pratiche di voga e nuoto.

I vantaggi derivanti agli alunni licenziati sono considerevoli. Basti soltanto ricordare che per il nuovo personale alberghiero di bordo la Capitaneria di Porto, in base a recenti disposizioni ministeriali, rilascia la matricola esclusivamente a coloro che sono in possesso del diploma di licenza conseguito presso la locale scuola di avviamento a tipo alberghiero di bordo, e di una dichiarazione di pronto imbarco da parte di una Compagnia di navigazione, mentre d'altro canto, per il sollecito interessamento delle locali principali Società di navigazione e delle competenti organizzazioni sindacali, gli alunni licenziati hanno assicurato il loro turno di imbarco.

Giova far presente altresì che i

SPETTACOLI

Musiche di danza al Teatro Verdi

Il programma del concerto diretto iersera da Rudolf Moralt, che tanto differiva dai normali programmi di musica sinfonica, essendo dedicato soltanto a musiche tedesche di danza, ha richiamato al Verdi un pubblico numeroso attratto dal carattere della serata che si preannunciava brillante più di quanto in realtà non siano state due ore di musiche di danza, non per colpa di nessuno ma per la troppo omogeneità del programma. Valzer e polche degli Strauss nella seconda parte, e musiche di Mozart, Schubert, Beethoven, Weber, Brahms e R. Strauss nella prima hanno trovato in Rudolf Moralt il direttore preciso e sicuro nell'amalgama delle sonorità come nello scandire del ritmo. Compenetrato nell'atmosfera del valzer, dotato di un temperamento che felicemente indugia nel particolare elegante, nella sfumatura di buon gusto, il m.o Moralt ha detto le sue cose migliori, e le ha dette felicemente, nella parte dedicata a musiche straussiane, ed ha cesellato con sottile bulino le «Tre danze» di Mozart e le «Due musiche da ballo» della «Rosamunda» di Schubert.

Ancora applaudito il maestro nelle danze di Beethoven e di Brahms, nell'«Invito alla danza» e nella «Danza dei sette veli», che forse Salomè si è tolta senza l'intenzione che al settimo il desiderio fosse bruciante.

Applausi calorosi hanno salutato Rudolf Moralt al suo apparire e dopo ogni brano in unione all'orchestra ancor più vivi alla fine del concerto, sicchè ben si può dire che la serata è stata coronata da successo.

Proiezione di un documentario

Questa sera, alle 20.30, nella sala dell'«Auditorium» di via del Teatro Romano, gentilmente concessa, verrà proiettato un interessante documentario su «L'attività di un anno della Commissione interna del Cantiere San Marco».

BELVEDERE. 16: «La carovana dei mormoni», B. Johnson, J. Dru, H. Carey. Immenso R.K.O.
FERROVIARIO (San Vito). 16: «Vieni a vivere con me», con J. Stewart, H. Lamarr.
MARCONI. 15.30: «Strada proibita», un'appassionata vicenda d'amore in un film Fox con D. Andrews e M. O'Hara.
MASSIMO. 16: «La tigre bianca». Spettacolo emozionantissimo; le più sensazionali avventure nella jungla, con C. Tapley e J. Regan.
NOVO CINE. 16: Ultime repliche del grande successo «Carcerato». In preparazione per domenica grande mattinata con «Pinocchio» di W. Disney.
ODEON. 16: «Sabbia». Passioni primordiali e furori di lotte nella cornice di una terra vergine e selvaggia. Technicolor con Mark Stevens, Coleen Gray. Segue Incom.
RADIO. 16: «Il giardino segreto». La storia più originale e divertente con Margaret O'Brien, Dean Stockwell e Herbert Marshall.
VITTORIA. 16 (ult. 22): «Perdonate il mio passato», una gaia commedia con Fred Mac Murray, Marguerite Chapman.

«ROUGE ET NOIR» dell'Albergo Excelsior: il Night Club più signorile. Ogni notte fino alle ore 2. Tè danzanti domenicali e festivi.
CASTELLO DI S. GIUSTO, BOTTEGA DEL VINO: Dancing dalle 21.

TEATRI E CINEMA

ROSSETTI. 16.30: Greta Garbo in «Grand Hotel», con Joan Crawford, John Barrymore, Wallace Beery, Lionel Barrymore. Mai il cinema americano ha presentato un simile complesso d'assi.
EXCELSIOR. 14.30: «Eva contro Eva» con Bette Davis, Anne Baxter, George Sanders, Celeste Holm. Il film dei 6 premi Oscar della 20th Century Fox. Ult. 22.
NAZIONALE. 16.30: «Papà diventa nonno», con Spencer Tracy, Joan Bennett, Elizabeth Taylor. Un film Metro che rinnoverà il successo del «Padre della sposa». Ult. 22.
ARCOBALENO. 15.30: Fiera e romantica storia di uomini ardimentosi e di belle donne: «L'amante del torero», con Robert Stock, Joy Page e Gilbert Roland. E' un film Republic. Unico cinema della città con purificatori d'aria.
FENICE. 16.30: Ginger Rogers e Jack Carson nel film Universal: «Sposa illegittima». Ult. 22.
FILODRAMMATICO. 16 (ult. 22): «Viva Robin Hood», un technicolor di novità assoluta con John Derek, Diana Lynn. Columbia 1951-52.
ASTRA. 17: «Quella meravigliosa invenzione», un divertentissimo film dell'Universal con Robert Cummings e Ann Blyth.

ALABARDA. 15: «Auguri e figli maschi», il film più comico con l'irresistibile Croccolo, Della Scala, Grazia M. Francia, Ugo Tognazzi e Aroldo Tieri. Prima visione.
ARMONIA. 15.30: «Donne senza nome». E' un capolavoro di attualità interpretato da S. Simon, J. Dillian, G. Cervi, V. Gioi, V. Cortese, M. Ferrari. Il film è vietato ai minori. Varietà Angelino.
GARIBALDI. 14.45: Un magnifico capolavoro: «Tutti gli uomini del Re», Broderick Crawford e Joanne Dru.
IDEALE. 16: Un'eroica avventura: «Il primo ribelle», con J. Wayne e C. Trevor.
IMPERO. 15.30: Ultimo giorno di «I mariti di Lady Clara», un film passionale con Richard Todd e Margaret Johnston. Domani: Totò sceicco», tutto una risata!
ITALIA. 15.30: «Non voglio perderti», film di rara bellezza con Barbara Stanwyck, John Lund. Seconda settimana di grandioso successo.
MARE. 16.15: «L'uomo dei miei sogni», con Ginger Rogers.
MODERNO (Via dell'Istria 5). 1200 posti. 16: «Sangue indiano», un grande film a colori.
SAVONA. 15.30: «I marciapiedi di New York», colossale film Metro, con Barbara Stanwyck, Ava Gardner e Van Heflin.
VIALE. 16: Successo de «L'aquila del deserto», technicolor con Yvonne De Carlo e Richard Green.
VITTORIO VENETO. 16: «Davide Copperfield», Lionel Barrymore, Freddie Bartholomew. Supercolosso della Metro Goldwyn.
AZZURRO. 16: «Il piccolo alpino». Successo Manderfilm. Terza settimana delle trionfali repliche.

Gite e soggiorni

SEZIONE DI TRIESTE DEL C. A.I. - ALPINA DELLE GIULIE. Domenica gita al Jof di Miezgnot ed inaugurazione della saletta «F. Movia» al Rifugio Grego. Per i giorni 1, 2, 3, 4 novembre gita turistica in Austria, ai laghi del Salzkammergut, a Salisburgo ed al Castello di Helbrunn. Prenotazioni e informazioni seralmente in sede, via Milano 2, dalle 19 alle 21.

Bimbi figli di esuli ospiti di famiglie danesi

Quando, due anni or sono, un gruppo di bimbi italiani, in maggioranza figli di esuli, prese posto alla stazione di Milano sul treno che doveva condurli in Danimarca, ci fu chi provò un comprensibile struggimento di cuore: non era allegro pensare che quei bimbi, per ritrovare parte del benessere perduto con la guerra, dovessero andare tanto lontano, staccati dalla mamma, sparpagliati in case e famiglie straniere dalla lingua incomprensibile. Ma ben presto le impressioni mutarono; notizie telegrafiche, lettere, fotografie rivelarono la delicatezza d'animo, la comprensione, la generosità dei danesi; e i genitori non nascosero la loro gioia nel leggere, sulle letterine dei loro figlioli, frasi del seguente tenore: «Un'altra mammina mi vuol bene, ora ne ho due». «Allo svegliarmi mi trovai da un lato un orsacchiotto, dall'altro una bambola che mi guardavano». «Nella nuova casa c'è sempre qualche bella sorpresa per me».

Ma se la Danimarca molto diede ai piccoli ospiti durante il loro soggiorno trimestrale, anch'essi lasciarono tracce profonde nell'animo delle famiglie che li avevano accolti così affettuosamente; tanto che quest'anno, attraverso l'Associazione protezione dell'infanzia di Roma, i bravi danesi vollero i «nipotini» italiani nuovamente presso di sè. Grazie anche all'opera della signora de Berti, che raccolse fra gli enti cittadini la somma occorrente per il dispendioso viaggio, i fortunati bimbi ripartirono alla volta della Danimarca, recando a quel generoso popolo di cui ormai conoscono la lingua, il saluto ed i sentimenti dell'Italia.

I tre mesi sono rapidamente trascorsi; e richiamati dalla riapertura delle scuole, tutti i nostri piccoli ambasciatori, ad eccezione di una bambina, trattenuta fino all'estate ventura con il consenso dei genitori, se ne son ritornati a Trieste, sventolando il tricolore, ciascuno con tante cose da raccontare e da far vedere. I loro parenti ne sono entusiasti e desiderano esprimere pubblicamente, per mezzo del nostro giornale, la loro riconoscenza a tutti coloro che si adoperarono per la riuscita dell'iniziativa.

La Mostra universitaria si aprirà il mese prossimo

Anche il Sindaco, ing. Bartoli, ha dato la sua adesione al Comitato d'onore della Mostra universitaria d'arti figurative che, come noto, si terrà il prossimo novembre nelle sale di piazza Ponterosso 3. La segreteria della Mostra, rammenta che essa rimane aperta giornalmente dalle 9.30 alle 12.30 e dalle 16 alle 18. Le operazioni di iscrizione si stanno rapidamente ultimando, mentre continuano a pervenire le adesioni anche dai vicini centri di Gorizia e di Udine. Il termine per la consegna dei lavori è fissato per il 17 corr.

ORE DELLA CITTA'

★ OGGI: Ore 20, all'Auditorium di via del Teatro Romano, per iniziativa della commissione interna del Cantiere San Marco, verranno proiettati cortometraggi sul recente varo della motonave «Victoria» e sull'attività del Cantiere; ingresso libero. — Ore 19, proiezioni cinematografiche della Sala di lettura, in via del Teatro Romano (campo giuochi), in via dell'Eremo, a Villa Opicina e a Muggia (campo sportivo).

★ L'Associazione italiana maestri cattolici terrà domenica il congresso annuale, nell'Aula Magna del Seminario diocesano; l'inizio dei lavori, ai quali parteciperà il Vescovo, è fissato per le ore 9, precederà alle ore 8 una Messa nella chiesa del Seminario. Il congresso continuerà lunedì presso la sede della Camera di commercio, con una conferenza del prof. Francesco Stella di Milano che parlerà su «L'anima della scuola italiana».

★ L'A.C.N.A. comunica il seguente nuovo orario feriale del piroscafo per Muggia: da Muggia per Trieste: ore 7, 8.30, 11.50*), 12.10**), 13.50, 17.40**), 19. Da Trieste (p. Unità) per Muggia: ore 7.45, 10, 12.40*), 12.45**), 14.30, 18.20**), 19.40. Da Muggia per lo S. Legnami: ore 6.10, 11.15**), 15.30, 16.40, 17.40*); 18.20*). Dallo S. Legnami per Muggia: ore 6.30, 11.50**), 16.10, 17.10, 18*), 18.40*). *) Escluso il sabato; **) solo il sabato.

Con un occhio blu, si è presentato ieri alla CRI lo scolaro Franco Cagnin, di 12 anni, abitante in Scala Santa 63. Egli ha detto che a conciarlo in quel modo era stato un suo coetaneo, che gli aveva lanciato contro una castagna, colpendolo, appunto, all'occhio destro. Gli hanno fatto un impacco.

STATO CIVILE

del giorno 10 ottobre 1951

Nati 11, morti 1, nati morti 1, matrimoni 10.

MORTI: Tortelli Manlio a. 58.

MATRIMONI TRASCRITTI: Ferri Umberto elettricista con Cesari Bianca casalinga; Zorzetti Giorgio impiegato con Gustincich Liliana casalinga; Castellana Giacomo ferroviere con Fronda Francesca casalinga; Sfrotich Giovanni insegn. elem. con Vesnaver Aurelia casalinga; Marussi Armando tappezziere con Carlini Anna sarta; Ercolessi dott. Lucio medico con Molinari Renata casalinga; Rizzitelli Nicola marinaio con Curiello Rosa casalinga; Beacovich Stefano cuoco maritt. con Migliorisi Irma impiegata; Divo Ervino impiegato con Bovo Nives impiegata; Pausin Libero bracciante con Moranduzzo Afra domestica.

CALENDARIETTO

Ieri: Temperatura massima 14.0, minima 9.5; pressione 766.8 in aumento; umidità 55 per cento; velocità del vento 60 km., massima raffiche 70 km. orari.

Oggi: Maternità di M. V., Placido, Genesio, Alessandro. — Il sole sorge alle 6.14, tramonta alle 17.29. La luna sorge alle 15.57, tramonta all'1.47.

Maree: OGGI: alta ore 7.30, cm. 48 sopra il l. m.; bassa ore 13.40, cm. 29 sotto il l. m.; alta ore 19.15, cm. 23 sopra il l. m. — DOMANI: bassa ore 1.20, cm. 42 sotto il l. m.; alta ore 7.55, cm. 51 sopra il l. m.

Turno notturno delle farmacie: Davanzo, via Bernini 4; Millo, via Buonarroti 11; Mizzan, piazza Venezia 2; Tamaro-Neri, via Dante 7; Harabaglia, Barcola; Nicoli, Servola.

LA RADIO

TRIESTE

11.30: La Radio per le scuole: Sotto a chi tocca — programma di indovinelli a premio a cura di Mario Padovini; 12: Rubrica della donna; 12.20: Musiche da teatro; 13.25: Arcobaleno melodico; 14.10: Ottetto jazz di Franco Russo; 14.30: Complesso caratteristico Esperia; 17.30: Programma della BBC: «Un'Università africana» — conversazione; 18: Un'ora di musica: Glazunov, Strauss, Debussy; 19: La voce dell'America; 19.15: Canzoni; 19.35: Il medico ai suoi amici: al microfono il dott. Zeta; 20.25: Sempre più difficile; 20.58: Sotto il parapioggia; 21.50: «Il principe felice», opera radiofonica in un tempo di Renzo Bossi — orchestra di Milano della Radio italiana — direttore Pietro Argento; 22.30: Dalla Sala d'Ercole del Palazzo reale di Napoli «Premio Italia 1951» — cerimonia della proclamazione dei vincitori; 23.20: Varietà; 23.25: Harlem notturno.

RETE AZZURRA

13.20: Musiche richieste; 13.54: Cronache cinematografiche; 18: «L'Approdo», settimanale di letteratura e arte; 18.30: Orchestra Conte; 19.15: Valzer; 19.26: Orchestra Ferrari; 20.33: Orchestra della canzone; 21: «L'osteria della Posta», un atto di C. Goldoni; 21.45: Musica brillante; 22: Echi di cinema e teatro.

RETE ROSSA

13.20: Orchestra Ferrari; 14: Musiche richieste; 17: Pomeriggio musicale; 18: Orchestra Nicelli; 18.30: Musica da camera; 19.15: Orchestra d'archi Savina; 19.56: Musiche richieste.

NOTIZIARIO GIULIANO (Venezia III, m. 219.5)

12.30: Musica leggera e canzoni; 13-13.30: Giornale radio e notiziario per fratelli giuliani: «Saluto al campanile».

---

† Per tragico incidente si spegneva ieri improvvisamente il

Dott. Ing. Federico Ribi

Ne dànno annuncio i FIGLI, il FRATELLO, le SORELLE, le NIPOTINE ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo oggi giovedì, alle ore 15 nella chiesa Evangelica di via Diaz.

Si dispensa dalle visite di condoglianza.

Gorizia, 11 ottobre 1951

Il Consiglio d'Amministrazione, il Collegio Sindacale e gli Azionisti della Società per Azioni Ing. F. RIBI & C. annunciano con profondo dolore l'improvvisa perdita del loro Presidente e Consigliere Delegato

Dott. Ing. Federico Ribi

avvenuta in seguito ad un tragico incidente automobilistico.

Nel prendere commiato dal loro indimenticabile Presidente e fondatore della Società, della quale fu per lunghi anni il costante ed infaticabile animatore, il Consiglio d'Amministrazione, il Collegio Sindacale e gli Azionisti si inchinano riverenti alla memoria del caro Scomparso, che lascia un incolmabile vuoto nella vita industriale isontina, dei cui problemi Egli fu così tenace assertore e realizzatore.

Gorizia, 10 ottobre 1951

La Direzione Generale, i funzionari ed impiegati della Società per Azioni Ing. F. RIBI & C. partecipano con profondo cordoglio la grave perdita che ha colpito l'Azienda con l'improvvisa scomparsa del proprio Presidente

Dott. Ing. Federico Ribi

di cui fu fondatore ed illuminato Capo, e si associano commossi al gravissimo lutto dei familiari.

Gorizia, 10 ottobre 1951

Le maestranze della Società per Azioni Ing. F. RIBI & C., profondamente colpite per la grave perdita del loro amato Presidente

Dott. Ing. Federico Ribi

che per oltre un trentennio diede la Sua instancabile ed impareggiabile opera a favore dell'Azienda e del personale e del cui ricordo serberanno ognora grata e venerata memoria, si associano commosse al dolore dei familiari.

Gorizia, 10 ottobre 1951

La «NOVA WERKE» di Zurigo, il suo presidente ing. ANTONIO SABBADINI e l'ing. AUGUSTO LAPANJA, della direzione di Trieste della società, profondamente addolorati per l'improvvisa scomparsa dello

Ing. Dott. Federico Ribi

partecipano con profondo rammarico al grave lutto che ha colpito la S. A. Ribi & C. e la famiglia.

Trieste-Desenzano sul Garda 10 ottobre 1951

† Dopo una vita interamente dedicata alla famiglia ed al lavoro, munito dei conforti religiosi, si è spento serenamente in seguito a lunga e penosa malattia lo

Ing. Manlio Tortelli

Direttore della Raffineria Aquila

Ne dànno annuncio, con immenso dolore, la madre BIANCA BECHERONI, la moglie MICHELINA, i figli BIANCAMARIA, FRANCA, MASSIMINA, MASSIMO ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo giovedì 11 corr. alle ore 17 partendo dalla Cappella dell'Ospedale Maggiore.

La cara salma sarà tumulata a Genova.

Trieste-Genova, 10-X-1951

Il Consiglio di Amministrazione, il Collegio Sindacale, i Dirigenti ed il personale tutto dell'«AQUILA» Società per Azioni Tecnico Industriale di Trieste, partecipano con profondo cordoglio la morte del

Dott. Ing. Manlio Tortelli

Direttore della Raffineria di Aquilinia

avvenuta dopo lunga malattia il 10 ottobre 1951.

I funerali avranno luogo oggi, alle ore 17, partendo dalla Cappella dell'Ospedale Maggiore.

Trieste, 11 ottobre 1951

† Stroncata da male inesorabile mi ha lasciato per sempre la mia adorata mamma

Maria Godnik

di anni 66

Desolato il figlio GIANNI con il nipotino GIANFRANCO ne dà il doloro annuncio.

Un ringraziamento al chiarissimo dott. Carlo Maionica che con ogni mezzo cercò di alleviare le di Lei sofferenze.

I funerali seguiranno venerdì alle ore 11 partendo dalla Cappella mortuaria di via della Pietà.

† Giulia ved. Albrecht

spirava serenamente quest'oggi.

La desolata MADRE, i FIGLI unitamente a tutti gli altri congiunti partecipano tale perdita a quanti la conobbero.

I funerali seguiranno oggi giovedì 11 corr. alle ore 15 partendo dalla Cappella dell'Ospedale Maggiore.

† Dopo lungo soffrire si spense la nostra adorata mamma

Luigia Besegnach

I FAMILIARI

Trieste, 11 ottobre 1951

† Addì 9 corrente mancò improvvisamente la nostra adorata

Gisella Nicolich

in STAMPALIA

Ne dànno il doloroso annuncio il desolato marito ALFREDO, i figli MAGDA e PIERGIORGIO, la MAMMA, le SORELLE, le ZIE ed i parenti tutti.

Genova, 11 ottobre 1951

† Addì 10 corr. dopo breve malattia spirò serenamente

Aldo Zago

lasciando nel dolore la MOGLIE, la FIGLIA, il FRATELLO, le SORELLE e i parenti tutti che ne dànno il triste annuncio.

I funerali seguiranno venerdì 12 corr. alle ore 15.30 dall'Ospedale Maggiore.

I FAMILIARI dell'amato

Federico de Walderstein

perito tragicamente il 7 corr. ringraziano sentitamente, a tumulazione avvenuta, i parenti e quanti parteciparono al loro lutto, particolarmente l'ing. Bellini e le maestranze dell'Impresa, il Motoclub, gli amici F. Ghersinich, Attilio e Tullio.

Una S. Messa in suffragio dell'anima di

Marietta ved. Battestin

verrà celebrata sabato 13 corr. alle ore 9 nella chiesa dell'Immacolato Cuore di Maria, di via S. Anastasio.

La figlia ADA STRADI

Le lettere di un dannato

UGO DE SADE, che fu marito della Laura petrarchesca, riparò a sue spese (altro motivo di celebrità) il famoso ponte di Avignone; e l'abate Giacomo, altro rappresentante della illustre famiglia provenzale, noto per i suoi studi sul poeta del «Canzoniere», non potevano certo supporre che un loro postremo discendente li avrebbe eclissati, e non precisamente in virtù, passando ai posteri con una orribile fama che si è cristallizzata e si perpetua in un neologismo da cronaca criminale.

Il marchese Donaziano Alfonso Francesco, che può dare dei punti a Gilles de Rais (il Barbablu della favola) fu condannato a morte a Marsiglia nel 1772 per un delitto commesso durante un'orgia. Per riguardo alla casata, il re gli commutò la pena nel carcere a vita. Fu rinchiuso prima a Vincennes, poi alla Bastiglia, indi a Charenton e non riebbe la libertà che durante la Rivoluzione. Breve parentesi all'aria aperta. Buonaparte, primo Console, lo fece ricondurre a Charenton e ordinò che i manoscritti del marchese pazzoide fossero sequestrati e bruciati. E a Charenton il sinistro personaggio, che nascondeva la perversità degli istinti sotto una perfetta urbanità di modi, morì nel 1814, all'età di 75 anni, lasciando come documenti della sua deplorevole notorietà alcuni romanzi scandalosi e alcuni lavori teatrali, non rappresentati.

Ed ecco che dopo due secoli d'oblio, il marchese torna alla ribalta della critica e ci viene ammannito dai suoi nuovi imbonitori come il precursore della psicologia moderna nonchè come uno dei più grandi scrittori della Francia. Si è preso l'ingrato incarico di riabilitarlo Gilbert Lely, il quale vorrebbe dar credito ad una profezia di Apollinaire. Il poeta dei «Calligrammi» che in seguito ai postumi di una gravissima ferita al capo, riportata nella prima guerra europea, morì immaturamente nel 1918, aveva [illegible]: «Quest'uomo (il marchese) che parve non contare nulla durante il XIX secolo, potrebbe dominare il XX». Pessimistica profezia, suggerita, vogliamo sperare, al poeta combattente, amico dell'Italia, dai problemi, dai contrasti, dai sintomi inquietanti di una generazione [illegible].

[illegible] Gilbert Lely, scrittore di talento, gli ha confidato di aver subito il fascino dei ricordi di Donaziano Alfonso Francesco in un giorno di ottobre del 1942, allorché dopo aver scoperto la fantastica cerchia di mura dell'erto villaggio di La Coste, in Provenza, si trovò per la prima volta ai piedi del castello dei De Sade.

«Io — dichiarò Lely — vidi allora il cuore del marchese e scopersi qualcosa che tutti ignoravano, qualcosa di cui nessuna prova concreta poteva stabilire la misteriosa esistenza». Una illuminazione, insomma, e proprio alla maniera di Rimbaud. Trascorsero sei anni e finalmente, con l'aiuto e la collaborazione di Saverio De Sade (epigono della illustre famiglia) Gilbert Lely potè entrare in possesso di una raccolta di opere inedite che si credevano distrutte. Tra le altre cose venne in luce un carteggio di circa 250 lettere scritte dal prigioniero durante la detenzione a Vincennes e alla Bastiglia, e son lettere che, a giudizio del revisore e riesumatore, presentano sotto un nuovo aspetto la stereotipata figura del romantico erotico. Lely ha desunto il titolo dato alla raccolta epistolare, dalle prime tre parole di una lettera indirizzata dal marchese a Mademoiselle de Rousset, parole piene di significazione araldica e simbolica. Scrive il prigioniero: «L'aigle, mademoiselle, est quelquefois obligé de quitter la septième région de l'air pour venir s'abaisser sur la cime du mont Olympe...».

E «L'aigle, Mademoiselle» è diventato, per decreto del riesumatore, il titolo dell'epistolario. A Vincennes e alla Bastiglia De Sade restò internato per dodici anni; i primi otto di quella lunga detenzione scontata e sofferta dal condannato nel pieno vigore fisico e intellettuale delle forze, si riflettono, patologicamente, nelle lettere riesumate e riordinate da Lely. Di particolare importanza, in senso psichiatrico, sembra essere la sesta lettera, «la mia grande lettera», come la definisce il marchese. In essa De Sade confuta tutte le accuse che gli vennero mosse dopo l'«affaire» di Marsiglia. Stupefacente impudenza che farebbe indignare anche la sua angelica e sventuratissima moglie (figlia di M. de Montreuil, alto magistrato, e donna di preclare virtù). Ma, a prescindere dall'autodifesa, il carteggio serve a studiare più attentamente il carattere del reprobo e ne riconferma la pervicacia diabolica nell'esaltazione delle sue idee, della sua, chiamiamola, «morale», della sua metafisica.

L'elemento polemico di rilievo dell'epistolario è dato da un «supremo umorismo». Interrogato come mai potesse apprezzare l'umorismo, visto che, nella sua dottrina estetica, affettava disprezzo per le manifestazioni del comico, Lely ha risposto: «effettivamente ho sempre pensato che nella «gerarchia estetica» le lacrime sono più belle del riso. Lo pensava anche Lautreamont che scrisse: «Mortificazione senza pari! Quando ridiamo ci rendiamo simili alle capre!!». Però il riso (ammette Lely) può qualche volta uguagliare la bellezza delle lacrime, se diventa trascendente, se diventa «umorismo eroico». In tale senso, e premesso che la ribellione epistolare del condannato Sade risponde esattamente a certe definizioni di Freud, «L'aigle, Mademoiselle» potrebbe essere un saggio di quell'«umorismo nero» interpretato modernamente e messo in rilievo da André Breton.

Una lettera, la diciassettesima, a detta di Lely, precorre addirittura in simili esercitazioni, quella che Federico Nietzsche scrisse il 4 gennaio del 1889 e che, secondo Breton, costituisce la più alta espressione lirica raggiunta dal filosofo tedesco.

Stando alla teoria di Lely, in De Sade l'umorismo concorre e partecipa allo stesso titolo dell'ateismo, ad un'esigenza infinita di libertà. Anche se il prigioniero, autore dell'epistolario in questione, non fosse stato, come sostiene il suo moderno patrono, il precursore degli attuali sessuologi (un precursore, obietteremmo noi, non astrattamente scientifico) anche se egli non fosse stato (come tenta di convincerci Gilbert Lely) l'indomabile propugnatore dell'autonomia individuale contro ogni genere di sopraffazione, sarebbe ad ogni modo «il creatore di un universo poetico al quale soltanto il teatro di Shakespeare può venir comparato». Registriamo l'asserzione lasciandone, naturalmente, la responsabilità a Lely, il quale, per quanto si riferisce al contenuto del carteggio, e non stentiamo a credergli, afferma che la «sincerità» espressiva del detenuto raggiunge il massimo grado e quindi il massimo effetto. Infatti, nonostante le sue arditezze verbali, nei romanzi, come «Juliette» o «Cent vingt journées de Sodome», De Sade rispetta ancora un certo numero di convenzioni inerenti, nel secolo XVII, all'arte e alla tecnica del romanziere; invece, nel carteggio in esame, egli, senza alcuna preoccupazione letteraria e senza la minima supposizione che un giorno o l'altro il suo epistolario possa vedere pubblicato, si mette in libertà e si confessa senza reticenze, battendo di molte misure Rousseau in schiettezza.

Sempre a detta di Lely, «L'aigle, Mademoiselle» [illegible] assiste in anticipo di cento anni a quel trionfo del soggettivismo che, per manifestarsi liberamente, doveva attendere Lautreamont, i Rimbaud, i Jarry. Specialmente a Lautreamont, il riesumatore del carteggio avvicina e apparenta De Sade. Non è forse inutile ricordare che Lautreamont [illegible] Isidoro Ducasse, nato a Montevideo nel 1846 e morto a Parigi a soli 24 anni, nel 1870. Nell'anno che precedette la morte, Ducasse, sotto lo pseudonimo di conte de Lautreamont, pubblicò i «sei canti di Maldoror», complesso caotico di visioni strampalate, grottesche, specie d'inferno zoologico contemplato da un fumatore d'oppio.

«Al fondo — afferma il Prampolini — come sostanza di pensiero vi è più che la negazione, il disprezzo di Dio, la sfida e lo scherno all'Universo e al suo creatore». In un certo senso Ducasse-Lautreamont, anch'egli oggi in voga e in auge, può ritenersi un inconsapevole e istintivo precursore del surrealismo. L'apparentamento con De Sade, scrittore di epistole, e le simpatie che entrambi gli scrittori deliranti oggi godono e riscuotono in certi circoli intellettuali, internazionali, sono negativi e desolanti sintomi di «deviazionismo» spirituale e morale.

VITTORIO E. BRAVETTA

IL GENERALE FRANCESE ALPHONSE JUIN FOTOGRAFATO NELLA SEDE DEL QUARTIER GENERALE ATLANTICO. IL GEN. JUIN E' STATO DI RECENTE NOMINATO COMANDANTE DELLE FORZE TERRESTRI DELL'EUROPA OCCIDENTALE

UNA BELLA CROCIERA CON SOMERSET MAUGHAM

S'E RIVELATO OTTIMO ATTORE il più celebre scrittore inglese

Cannes, ottobre

Sir Somerset Maugham, forse il più popolare scrittore inglese di oggi, ma certamente il più letto (le sue opere sono state stampate in 25 milioni di esemplari), è tornato nella sua villa di Cap Ferrat dopo un'assenza prolungata in Italia e più particolarmente in Sicilia: assenza che aveva destato qualche preoccupazione nella colonia britannica della Costa Azzurra. E' tornato con una delle migliori motonavi della marina italiana, il «Vulcania», essendosi imbarcato a Palermo nei giorni scorsi. Questa di disdegnare la ferrovia o le linee aeree è un'abitudine che comincia a diffondersi particolarmente fra gli stranieri in visita in Italia. E non è una cattiva abitudine. Rinchiudersi per ore e ore in una vettura ferroviaria quando il sole indora il Mediterraneo è cosa davvero riprovevole. Insieme con Maugham dai ponti e dalle stive della motonave italiana sono scesi centinaia di turisti, in prevalenza svizzeri e tedeschi, che hanno voluto approfittare dei benefici raggi di questo primo sole autunnale prima di riprendere la loro grigia esistenza nelle brume nordiche.

Ad invogliare sir Maugham a tornare in Francia per via di mare è stata anche una felice coincidenza. Infatti durante il viaggio da Napoli a Cannes la cortesia della Società armatrice e del comando della nave avevano preparato per l'illustre scrittore una sorpresa davvero eccezionale. Invece che il solito film vecchio di qualche anno i viaggiatori del «Vulcania» hanno potuto assistere ad una «première» imprevista», alla visione, cioè, del nuovo film «Quartet» (in italiano tradotto col titolo «Passioni») tratto da una delle più apprezzate opere del Maugham.

Somerset Maugham non è nuovo per lo schermo. Molti suoi romanzi e molte sue novelle sono state trasportate sullo schermo in tutto il mondo. Basterà ricordare «La grande pioggia» o «Il velo dipinto», quest'ultimo interpretato da Greta Garbo, al tempo del suo splendore.

Ma se egli non era nuovo per il cinema, almeno come autore di soggetti era assolutamente sconosciuto come interprete. Nel film proiettato per la prima volta a bordo della motonave, Somerset Maugham ha posato per la macchina da presa. Ha posato per illustrare il film «Quartet» tratto appunto, da quattro suoi racconti celebri e precisamente dalle novelle: «I fatti della vita», «Il seme alieno», «L'aquilone» e «La moglie del colonnello». A giudicare dalle poche scene che precedono il film vero e proprio, che si compone di quattro episodi distinti, sir Maugham è un attimo attore. Per meglio farlo trovare a suo agio i produttori hanno ricostruito negli stabilimenti cinematografici londinesi il suo studio della villa di Cap Ferrat fra Nizza e Montecarlo, dove lo scrittore trascorre alcuni mesi dell'anno, i mesi più freddi.

Somerset Maugham è un vecchietto arzillo di 77 anni. Non fa mistero della sua rispettabile età e del resto sarebbe difficile per lui nascondersi gli anni, il suo volto essendo solcato da una ragnatela di rughe e ravvivato solo da uno sguardo ancora vivace e intelligente. E' un passeggero ideale. Sempre in movimento per ponti e passeggiate, sempre puntuale a tavola, sempre ilare e cordiale. Ha viaggiato molto nella sua lunga esistenza. Conosce l'Italia come pochi italiani. Di questo mondo non conosce ancora l'America del Sud, ma non è detto che un giorno o l'altro non prenda la decisione di andare a visitare le sconfinate praterie di quel continente.

Alle domande dei giornalisti risponde volentieri, senza farsi pregare. E dice subito che ormai non scrive più e che vive sugli allori non nascondendo però che nella sua lunga carriera di autore spesso ha dovuto inghiottire bocconi amari. La critica, infatti, lo ha definito spregiudicato, cinico, superficiale, ma anche incisivo, audace, conoscitore profondo dell'animo umano. Il suo romanzo preferito è «Cakes and Ale» non ancora tradotto in Italia. L'opera teatrale da lui ritenuta migliore non è già «La sacra fiamma» ma «Circolo». «Filo di rasoio», tradotta anch'essa in immagini cinematografiche, è la fatica che gli ha reso più denaro. Da sei anni non scrive più o meglio scrive solo per se stesso. Che cosa? A questa domanda lo scrittore risponde piuttosto evasivamente. Sembra che si tratti di saggi su argomenti diversi, saggi che vedranno la luce probabilmente l'anno prossimo a Londra. Egli però non scrive più per gli editori e per i lettori, ma per se stesso e queste sue ultime fatiche potrebbero riservare molte sorprese.

L'ultima fatica letteraria è stata una novella intitolata «La moglie del colonnello», uno di quei racconti trasportati appunto sullo schermo nel suo ultimo film. Le esigenze puritane del cinema hanno giuocato un brutto tiro allo scrittore in quanto la censura ha modificato arbitrariamente la sua novella. L'ha modificata in maniera quasi irriconoscibile perchè secondo una legge anglosassone l'adulterio sullo schermo non può restare impunito. E allora gli sceneggiatori della protagonista adultera hanno fatto una moglie esemplare che si strugge d'amore per il marito libertino.

Ma Somerset Maugham non maledice al cinema. Egli non ricorda più quante sue creazioni siano state cedute allo schermo. Non ricorda nemmeno che una ha avuto una protagonista di eccezione: Greta Garbo. Ma forse è la memoria di un quasi ottantenne a giocargli brutti tiri. In ogni modo la sua ammirazione va a «La lettera», da lui giudicato il miglior film ricavato dalla sua prosa.

Maugham ha visto nella sua vita molte cose belle e molti avvenimenti brutti. Nell'ultima guerra ha avuto distrutto completamente il suo appartamento di Londra, ma non serba rancore ad alcuno. E' contento di essere nato 77 anni fa; e non comprende le nuove generazioni. I bambini di oggi — ha tre nipoti e una figlia — lo rattristano perchè pensa che dovranno affrontare chissà quali e quante nuove traversie. Egli in fondo, è il superstite di una generazione felice e a modo suo vuole continuare a godere la vita senza pensare al peggio. Perciò va a cercare il sole di Taormina o gli svaghi di questa Costa Azzurra che è diventata la sua seconda patria.

GUIDO MINCHILLI

Non abbiate più paura del chirurgo

Si vede il sangue durante le operazioni d'oggi? Come il chirurgo taglia, l'assistente comprime i vasi e li asciuga; l'infermiera porge abilmente i ferri; l'anestesista allontana il dolore... Un avvincente articolo di *Selezione* di Ottobre segue passo passo il dramma che si svolge in una sala operatoria moderna, dramma che diviene sempre meno cruento.

A INTERLAKEN UN'ININTERROTTA SAGRA D'ARTE E DI PATRIOTTISMO

Rievocate anche quest'anno le gesta eroiche di Guglielmo Tell

Non c'è posto per esibizionismi tra gli attori dei «Tellspiele», poichè prendere parte a queste rappresentazioni è motivo di alto orgoglio per ogni cittadino elvetico

Interlaken, ottobre

Non è trascorso gran tempo — qualche settimana appena — da quando, sulle rive del lago di Costanza, vedemmo una sera accendersi di subito entusiasmo l'immensa platea e salutare commossa il vecchio gonfalone degli Absburgo, dispiegatosi di un tratto nella ridevole e far- [illegible]

La medesima insegna che agli spettatori di Bregenz e del Vorarlberg ricordava tempi non lontanissimi di prosperità, d'ordine, di indipendenza, significava invece per gli spettatori di Interlaken e dell'Oberland Bernese il simbolo di un'epoca remota di oppressione, di ribellione, di lotta, di un'epoca in cui il dominio di Casa d'Absburgo costituiva per il popolo elvetico il più duro ostacolo sulla via dell'agognata libertà. E gli uni e gli altri avevano ragione: i primi nell'applaudire l'aquila bianca bicipite, i secondi nell'acclamare l'ardito gesto del montanaro Guglielmo Tell, la cui freccia infallibile abbatte il prepotente Gessler, e con lui l'odiata signoria degli Absburgo.

Sono quarant'anni ormai — a parte le parentesi belliche — che ad ogni estate le vicende di Guglielmo Tell, nella veste poetica illuminata dal genio di Federico Schiller, è rievocata a Interlaken, e precisamente ai margini della città, in uno spazio, suggestiva radura del bosco di Rugen, ove rivive, con singolare efficacia ambientale, il rude paesaggio alpestre del cantone di Uri, sede delle gesta di Guglielmo Tell. Duecento rappresentazioni registrano ormai le statistiche, e trecentomila spettatori, da quel lontano 1912, quando un comitato di cittadini di Interlaken prese l'iniziativa di questa regolare, annuale sagra d'arte e di patriottismo.

Perfetta ambientazione

Nella prateria, circondata da altissimi, secolari alberi sono sorte a poco a poco le case, i palazzi, i fortilizi di sfondo all'azione di Schiller: costruzioni dapprima provvisorie, precarie, [illegible] *realizzate; ecco che oggi, su disegno dello scenografo Max Bignens, la radura accoglie un complesso di edifici* [illegible] *dalle tipiche casette in legno, dimora di Guglielmo Tell o di Werner Stauffacher o di Walther Fürst, al severo castello del barone di Attinghausen e alla grande fortezza di Uri che i montanari* [illegible] *sotto la sferza dell'implacabile Gessler.*

Effettuate con misura e con discrezione sapientissime, le costruzioni lasciano ampio spazio alle suggestioni della natura: il bosco, la prateria, gli scorci di roccia offrono invero alla tragedia di Schiller la sede di elezione per i turbinosi incontri dei congiurati [illegible] *— o per l'agguato teso da Tell al passaggio di Gessler* [illegible] *della piazza di Altdorf, affollata da più che trecento valligiani.*

Uno scenario ideale

Ed offrono all'accortezza dei registi August Flückiger e Jacob Streit un propizio terreno di manovra per le scene di massa e coreografiche, introdotte a esaltare i valori spettacolari del dramma [illegible] *sa nuvolaglia d'autunno d'improvviso si aperse, e fece piovere su quei fieri e vigorosi montanari una rosata, blanda luce di pastello.*

Alle suggestioni dell'ambiente e alle accortezze della regia i Tellspiele, *diventano ormai elemento integrante nelle stagioni di Interlaken, aggiungono il carattere singolarissimo della recitazione: la quale non è affidata ad una compagnia o ad un gruppo di attori di professione, ma al contrario — e proprio in questo sta il suo pregio — si avvale dell'appassionata collaborazione di tutti i ceti della popolazione di Interlaken e della circostante regione dell'Oberland bernese. Da anni ogni personaggio ha il suo interprete — spesso due interpreti, per sopperire alle necessità di eventuali sostituzioni — i quali durante la settimana attendono al proprio lavoro, e solo alla domenica, nel periodo dei* Tellspiele, *assumono truccatura e cerone, per amor dell'arte e della patria celebrazione.*

Chi è, ad esempio, Gessler, il magistrale, bieco Gessler che potrebbe dare dei punti a molti attori di professione? E' il pittore-decoratore Hans Quadri; e il suo «secondo» è l'impiegato di banca Max Schmid. E il biondo, ascetico Guglielmo Tell non è se non il veterinario della città, il dott. Hans Tschumi, alla cui sostituzione è sempre pronto l'avvocato Zollinger. Così il venerando barone von Attinghausen è l'architetto Jeangross (oppure l'impiegato Aemmer), così Stauffacher è un giardiniere oppure un impiegato ai telefoni; e i due innamorati Berta e Rudenz sono due maestri di scuola nonchè valenti cavalleggeri; e ancora vi sono dentisti, albergatori, rappresentanti di commercio e brave donne di casa.

Nè il programma serale reca l'indicazione se il titolare o il suo sostituto siano di scena: indica, ad eguali caratteri, e l'uno e l'altro nome. Non v'ha qui posto per il divismo o per l'esibizionismo personale: il prender parte ai Tellspiele *è di per sè un grande onore fra i cittadini di Interlakken. I quali circondano queste rappresentazioni di una reverenza pari a quella che gli abitanti di Oberammergau tributano alle loro celebri* Passioni. *Una Oberammergau laica e patriottica è appunto divenuta Interlaken: basta a confermarlo la commozione che si propaga sulla prateria e sulle tribune alla fine della tragedia, quando la popolazione, raccolta intorno agli stendardi dei cantoni di Uri, di Schwytz e di Unterwalden, intona l'inno nazionale elvetico. Il pubblico si alza in piedi di scatto e unisce la sua voce a quella del coro; e intanto, mentre gli americani, non troppo versati nelle storie della vecchia Europa, continuano a manovrare le macchine del «technicolor», quelli che davvero si commuovono — quanto gli svizzeri — sono i numerosi inglesi presenti. Perchè l'inno nazionale elvetico, a parte naturalmente il testo poetico, è perfettamente identico al* God save the King; *e pare così agli inglesi che anche la Svizzera non sia se non un loro avito dominion.*

GUIDO PIAMONTE

IL PRESIDENTE DELLE FILIPPINE, ELPIDIO QUIRINO, HA VISITATO NEI GIORNI SCORSI LA CAPITALE. ECCOLO AL SUO ARRIVO ALL'AEROPORTO DI CIAMPINO, ASSIEME AL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA E ALL'ON. DE GASPERI

A SETTE ANNI DALLA SUA TRAGICA FINE

Sulla vita di Rommel è stato girato un film

Straordinaria popolarità della «volpe del deserto»

Londra, ottobre

Tra i comandanti più popolari della seconda grande guerra è senza dubbio il maresciallo Erwin Rommel, che ha saputo crearsi una leggendaria fama e una stima senza confini non solo nei paesi nemici, ma anche tra gli stessi comandanti di unità che combatterono contro di lui sui diversi fronti. Era Rommel uomo di eccezionali qualità personali, ma convien dire che, oltre alla sua tragica fine, a creargli l'aureola di semidio concorsero anche varie circostanze particolarmente favorevoli.

Una di queste circostanze è il teatro della guerra in Africa; una guerra senza l'«impasse» delle popolazioni civili, senza franchi tiratori e partigiani, condotta da italiani e tedeschi e inglesi cavallerescamente. Fu, si può ben dire, l'ultima guerra classica, l'ultimo conflitto in cui furono rispettate le leggi tradizionali sulla condotta delle ostilità. E' stata in un doppio senso la «guerra in un cassone di sabbia»: pulita, chiara, spesso paragonabile a una manovra o a una battaglia navale.

Dpprima gli inglesi credettero che il corpo di spedizione tedesco in Africa fosse costituito da volontari e truppe scelte; soltanto dopo scopersero che anche in Africa avevano combattuto soldati comuni, come quelli degli altri fronti, reclutati nelle leve,, e attribuirono tutto il merito delle loro superiori prestazioni alle qualità di comandante di Rommel. Certo i soldati d'Africa al suo comando erano tra i migliori: due eccellenti divisioni corazzate, le 15.a e la 21.a, e una divisione leggera al comando di ufficiali provenienti dalla cavalleria. A divulgare le imprese e lo spirito del corpo di spedizione tedesco in Africa concorse non poco anche la propaganda di Goebbels, che specialmente durante l'inverno 1941-42 esaltava i successi africani di Rommel per distrarre l'attenzione dalla catastrofe che si andava profilando sul fronte orientale.

Doti eccezionali

Anche il fatto che Rommel non discendeva da una famiglia di ufficiali prussiani, ma era figlio di un semplice insegnante di scuola media del Wuerttemberg fu sfruttato da Goebbels persino al di là del lecito. Infatti il capo della propaganda ne fece un figlio di operai, consulente militare della Hitlerjugend ed ex ufficiale delle SA. Ogni protesta di Rommel contro queste storture fu vana. Che Rommel non fosse un «Junker» gli valse più tardi anche le simpatie degli americani.

Ma la ragione principale del suo grande prestigio era dovuta al suo senso psicologico, di cui in ogni incontro si servì largamente. Già la sua prima rilevante impresa militare, la conquista del Matajur, per la quale venne decorato della croce di guerra «Pour le mèrite», dimostrò ch'egli possedeva oltre a un valore straordinario e un sangue freddo eccezionale, quell'intuizione psicologica dei vantaggi della sorpresa, che come allora sfrutterà poi in ogni incontro, sia nella campagna di Francia che in quella d'Africa. Fra i numerosi esempi che si potrebbero citare, accenneremo a quello del «sollevatore di polvere».

Rommel, che durante un attacco in Cirenaica era riuscito a far credere d'essere in possesso di un gran numero di carri armati, mentre invece si faceva seguire da camion con rami d'albero che strisciando sollevavano nuvoli di sabbia, durante una sosta indisse un concorso fra i soldati sul modo migliore di sollevar la sabbia durante gli attacchi. Vinse uno che propose di montare su di un autocarro un'elica d'aeroplano e di farla girare. E' un'esagerazione letteraria dire che i soldati di Rommel lo adorassero come un dio. Avevano fiducia in lui, lo ubbidivano e rispettavano soprattutto perchè lo temevano. E' risultato persino che molte unità gli comunicavano di possedere un numero di carri armati efficienti inferiore al reale e che gli nascondevano le riserve, perchè temevano che quando sapesse di avere disponibili alcuni carri armati, ordinasse subito un nuovo furioso attacco.

Qualche cosa di mitico Rommel fu piuttosto per i soldati italiani i quali si sentivano tanto meno mortificati di essere comandati da un ufficiale tedesco, quanto più alta era la considerazione in cui lo tenevano. Del resto egli seppe farsi benvolere dai semplici soldati italiani, perchè mostrava di saper tener conto dell'inferiorità loro derivante dall'infelice equipaggiamento e mostrava di stimarli e incoraggiarli.

Ma anche più profonda era l'impressione che faceva sugli inglesi. Erano soprattutto sorpresi che un tedesco senza alcuna esperienza del deserto si opponesse a loro con tanto successo e ammiravano la mobilità piena di fantasia con cui conduceva le operazioni su simile terreno. «Volpe del deserto», infatti lo definirono, e con questo titolo entro il mese uscirà da Hollywood il film girato sulle sue imprese.

I generali Auchinleck e Montgomery ritennero, a un dato momento, persino necessario di opporsi con ordini del giorno al culto di Rommel diffuso fra le truppe, ordinando che si parlasse meno del generale tedesco. «Io non sono affatto geloso di Rommel» — diceva uno di questi ordini del giorno. Particolare impressione fece il cavalleresco generale sugli ufficiali inglesi caduti prigionieri. Anche con loro si servì della sua arma psicologica.

In uno studio sui generali tedeschi pubblicato dall'autorevole critico militare Liddel Hart subito dopo la guerra, Rommel è considerato come il più grande genio militare della seconda guerra mondiale, e questo giudizio finì per porre il suggello sul culto che gli inglesi nutrono ancora per il maresciallo tedesco.

Hitler non perdonò

Rommel stesso ha concorso a creare il proprio mito ma, e questa è la sua vera grandezza, non se ne è mai ubriacato. «Faccia di me ciò che vuole — disse a un messaggero di Hitler più tardi davanti al vallo atlantico — purchè ciò valga a ritardare anche di una sola settimana l'invasione». Dopo la battaglia di Alamein, di fronte alla superiorità materiale del nemico, si rese conto che la sua trovata di sollevare la sabbia non poteva più bastare. All'insano ordine di Hitler di resistere nel deserto a ogni costo, egli propose il ritiro delle truppe per impiegarle sui fronti continentali. Non fu ascoltato; e allora condusse magistralmente la ritirata dall'Egitto alla Tunisia. Da questo momento data la sua rottura con Hitler. Dopo l'esperienza africana egli era convinto che la guerra era perduta per i tedeschi, se gli alleati riuscivano a mettere piede sul continente. Riuscito lo sbarco, Rommel avrebbe voluto che Hitler ne traesse le conseguenze. Il dittatore invasato non gli perdonò l'ardire, e, accusatolo di disfattismo, gli propose di suicidarsi e di avere funerali solenni a spese dello Stato, o di essere trascinato davanti a un tribunale del popolo. Rommel — anche per riguardo alla famiglia — scelse il suicidio.

Prossimamente sarà proiettato il film girato dalla Fox. Ne è regista Henry Hathaway, la parte di Rommel è stata affidata a James Mason, quella della moglie a Jessica Tandy. Il film è stato girato con il massimo realismo possibile, consiglieri il figlio di Rommel, Manfredo, e il suo biografo inglese Young.

M. D.

Un ciclista dell'Ottocento

NELLE APPASSIONATE manifestazioni di folla per le competizioni sportive e ciclistiche che vanno assumendo momenti di sfrenata esaltazione collettiva, nessuno, io credo, ha ricordato un grande precursore della passione velocipedistica, Alfredo Oriani.

Il profondo pensatore, il filosofo della storia fu anche il poeta della bicicletta in anni ormai lontani. Virgilio aveva cantato il cavallo, Monti il pallone aerostatico, Carducci il treno, molti la nave, nessuno ancora, in modo degno, avanti il 1889, la bicicletta. In quell'anno il grande solitario di Casola Valsenio pubblicò un libro intitolato appunto «Bicicletta» che poi fu ripubblicato nell'«Opera Omnia» ed ebbe una prefazione di Giovanni Papini, prefazione acuta e originale, ma tanto più curiosa in quanto Papini non ha mai inforcato nemmeno da ragazzo le due ruote; il solo suo sport è stato quello di camminare a piedi.

Due ruote sopra un telaio era davvero troppo scarsa materia per un pensatore come Oriani, che aveva esplorato il dolore e la storia dell'uomo e tracciata in maniera nuova e profonda l'epopea del popolo italiano. Tanto più che nella bicicletta non c'è nemmeno la prova della potenza umana dominatrice della natura, perchè unico motore è il muscolo umano costretto a sostenere in principio una maggior fatica che non fosse necessaria con le vecchie cavalcature.

Ma Oriani seppe infondere alla bicicletta un potere quasi magico: quello dell'uomo che è libero di vincere in qualche maniera lo spazio e ridurre il tempo, di sentirsi a suo agio padrone di sè, di salire e scendere, di avvicinarsi come vuole a luoghi sognati o intravisti nell'aperta campagna, nelle salite dei monti, nelle rapide discese. (Oriani non potè conoscere le veloci macchine a motore, nè le lambrette, nè le vespe, nè gli altri mezzi motorizzati). La bicicletta per lui è il pretesto a racconti di rapido intreccio, a descrizioni di corse, di gare che sono un'esaltazione della velocità e dell'ardimento (come se ora si descrivessero corse automobilistiche). Ma quello che rivela il nostro pensatore, anche quando arranca sulle salite dell'Appennino ed ha avventure e incidenti che potrebbero far sorridere se capitati a un ciclista qualunque, è il racconto della gita in bicicletta che egli fece sotto il gran sole d'agosto partendo da Faenza. Dopo Forlì valicò la montagna al passo dei Mandrioli, scese nel Casentino, salì alla Verna e a Camaldoli, poi ridiscese a Bibbiena, traversò Arezzo indirizzandosi a Siena. Da Siena per Poggibonsi ed Empoli a Pisa e da Pisa per Pistoia e Bologna ritornò a Faenza.

Non era il ciclista sudato, curvo sul manubrio, ma era un occhio vigile che a destra e a sinistra, guardando ripensava le ragioni della natura che era diventata storia. Le cose transitorie gli apparivano sotto specie d'eternità.

La bella contrada del Casentino gli sembrava come un arcipelago asserragliato da monti. Vallombrosa, Camaldoli, La Verna erano quella mirabile trinità dalla quale il genio di tre santi brillò lungamente di luce ausiliatrice a pellegrini di ogni dolore e di ogni gente. Quando, fra Pratovecchio e Stia, vede le rovine di Romena ripensa alla solitaria grandezza di Dante e alla poesia del falso monetiere maestro Adamo, un piccolo criminale della cronaca nera, divenuto per via del Poeta un personaggio immortale di eterna verità.

Vola la bicicletta di Oriani, ma quando si ferma, si ferma per soste pensose. Guarda il tramonto dalle mura di Bibbiena, ripensa al famoso cardinale effigiato da Raffaello, l'amico e il confidente di Leone X, l'autore della più originale commedia del Cinquecento, dove la sensualità e l'amore carnale sono raffigurate come una esigenza prepotente della vita.

Di notte a Siena rivede il dramma della vecchia repubblica stroncata e distrutta dalla rivale Firenze ed ha pagine di contenuta ma commossa visione. Dinanzi ai miracoli dell'architettura trecentesca e quattrocentesca il ciclista si ferma e commenta: «I mercanti si erigevano logge decorate come un tempio, il popolo si costituiva nel Duomo la propria epopea. Come i poeti dell'epopea gli architetti vi rimanevano spesso ignoti, mentre l'unità primitiva del loro disegno si frangeva a mano a mano negli episodi devoti delle cappelle. Le città e le castella suddite contribuivano con eguale passione al capolavoro che significava la loro unione». Ripensa con tristezza alla bruttura dei tempi e dei palazzi moderni e dice: «Noi non sentiamo più Dio, la nostra democrazia non ha più quell'unità morale donde uscivano i grandi simboli e le grandi opere: coloro che fra noi pregano ancora hanno bisogno di tagliarsi, nell'immenso Duomo, una cappella e non sanno ornarla che di oro; la ricchezza è la sola nostra offerta, dacchè la volgare anima moderna non domanda nemmeno più alle immagini sante di essere belle».

A Pisa l'Arno gli sembra muto e si domanda dove è la potente repubblica che guardava sul Mediterraneo dalla Spezia a Civitavecchia, la conquistatrice della Sardegna, la nemica di Genova, la trionfatrice di Palermo, che trasportava i crociati in Terra Santa e scoteva Firenze col rombo delle proprie lontane vittorie.

Appoggia la bicicletta al muro del Camposanto e si sdegna perchè una turba di villani lo riempie ridendo grassamente dinanzi a celebri affreschi sbiaditi dal tempo che raffigurano motivi della Bibbia e della Commedia dantesca. Poi attraversa paeselli quasi vuoti lastricati malamente, tanto che deve scendere dalla bicicletta e arriva a Lucca con un fosco umore. Di là a Pescia, a Montecatini e arriva a Pistoia. E là gli sorge improvviso e aspro il ricordo di Catilina su cui scrive una pagina stupenda.

L'anima di Catilina ha regnato — dice Oriani — solitaria in tutti gli imperatori che l'immensità dell'Impero costringeva alla demenza della volontà. «Catilina fu la passione di Caio Gracco ideatore di una conquista e di Cesare che adempì quel pensiero conquistando il mondo. Fu la passione di entrambi con tutti i suoi bagliori e le sue cecità». Il ciclista, in un pomeriggio di quell'agosto, rientrava a Bologna e, salutati gli amici, rimontò in sella per Casola Valsenio, luogo della sua solitaria e imperitura gloria.

ETTORE ALLODOLI

CINE ATTUALITA'

ROMA — Romolo Marcellini ha terminato da poco la sincronizzazione del cortometraggio «Concorso di colpa» prodotto dalla «Filmcostellazione» a cura dell'Ente Nazionale Prevenzione per gli infortuni su un soggetto e sceneggiatura di Turi Vasile e Diego Fabbri che presenta giornalisticamente la ricostruzione di un incidente attraverso l'indagine del pretore. Nel contempo sta portando a termine «Il figliol prodigo» sul pittore De Chirico e le sue maggiori opere. Entro il mese di ottobre inizierà a Padova, nella cappella degli Scrovegni, le riprese del documentario «Giotto racconta Cristo» che sarà realizzato in «Gevacolor» ed illustrerà, riprendendole dalle pitture ivi esistenti di Giotto, tre gruppi di storie su Gesù Cristo: quelle precedenti la sua nascita, la nascita con la strage degli innocenti e la fuga in Egitto, ed infine la vita di Gesù Cristo fino alla resurrezione, morte e giudizio universale. La fotografia verrà curata da Giannini, il commento parlato da Emilio Cecchi. In progetto Marcellini ha la realizzazione di un lungo metreggio di 2000 metri a colori per la televisione, illustrante tre episodi avventurosi di eroi del tipo di Guerrin Meschino, Orlando, ecc., che avranno per interpreti i burattini del teatro dei pupi siciliano.

*

HEIDELBERG — L'antica città universitaria di Heidelberg, con le sue piazze e le sue caratteristiche strade, è la protagonista di un nuovo film a colori tedesco, dal titolo «Heidelberg Romanze». Per alcuni esterni verrà organizzata anche una speciale illuminazione notturna del Castello.

SEGUIRE L'ESEMPIO DELLA CROCE ROSSA ITALIANA

Parliamo della carta

Il consumo in Italia è inferiore a quello di quasi tutti i Paesi - Importante problema: organizzare una razionale raccolta della cartaccia

VI SIETE mai chiesti quale profondo turbamento sconvolgerebbe la vita di un Paese, anzi dell'intero mondo, se all'improvviso mancasse la carta? Questo prodotto è di uso tanto comune che si finisce per non dargli alcuna importanza, come all'acqua che in ogni momento ci serve e della quale avvertiamo la necessità, si può dire, solo quando ci manca. Non ci facciamo gran caso per via dell'abitudine; ma anche la carta è una inderogabile necessità della nostra esistenza, intimamente legata alla vita culturale, commerciale, industriale, sentimentale, igienica di un popolo. C'è perfino chi sostiene che dalla quantità di carta che esso consuma si può, di un popolo, misurare il grado di civiltà. Ma a noi italiani questo metro non converrebbe, perchè non ci esporrebbe davvero a una figura brillante. Infatti, da noi ciascun individuo consuma, in media, soltanto 9 chili di carta all'anno, mentre negli Stati Uniti tale consumo è di 150 chili, in Inghilterra di 50, in Svizzera di 40, in Svezia di 75, in Francia di 30 e nel Belgio di 45. La statistica è d'anteguerra, ma le cifre non possono aver subito notevoli variazioni.

Per quali ragioni in Italia il consumo della carta è così basso? E' presto detto: noi non abbiamo ancora imparato a chiedere alla carta tutto ciò che essa può dare. La nostra mentalità e le nostre abitudini al riguardo sono piuttosto arretrate, poichè ci limitiamo ancora ad usare la carta come un secolo fa, mentre altrove le sue applicazioni e i suoi impieghi sono infiniti, sostituendo essa in maniera perfetta e più economica altre materie quali il legno, il vetro, il cotone, la juta, per citare solo alcune. Inoltre, c'è una ragione forse più forte di tutte: che in Italia la carta è molto cara. Ma perchè? Proprio perchè se ne consuma poca. Badate che non si tratta di un bisticcio o di un paradosso. E ve lo dimostro subito.

In ogni settore industriale ci deve essere un equilibrio costante tra offerta e richiesta. Se il consumo di un prodotto aumenta, anche la sua fabbricazione deve aumentare, e quindi ne può diminuire il costo ed il prezzo di vendita. Le cartiere italiane potrebbero benissimo intensificare il ritmo del loro lavoro perchè, con gli stessi impianti e macchinari già esistenti, esse sarebbero in grado di aumentare di circa la metà la produzione attuale, purchè vi fosse un corrispondente aumento del consumo.

C'è il problema delle materie prime, tra cui va posta in prima linea la cellulosa. Per quest'ultima, che è assai costosa, noi dipendiamo in misura alquanto pesante dall'estero. Ma non per tutti i tipi di carta è necessario l'impiego della cellulosa: vi sono altre materie prime meno costose, e queste le abbiamo in casa. Tutto consiste nel saperle utilizzare. Si allude specialmente alla cartaccia, ossia alla carta usata che, se raccolta e mandata al macero anzichè finire nelle immondizie, dopo un'accurata selezione e apposita lavorazione può fornire da 60 a 70 chili di carta nuova e perfetta per quintale.

Trascurare dunque una razionale raccolta della cartaccia è un grosso errore, ma purtroppo lo si commette perchè manca tanto la comprensione da parte del pubblico quanto l'organizzazione adeguata. Bisognerebbe fare una vasta propaganda per convincere la gente del grande vantaggio che si può recare all'economia nazionale raccogliendo tutta la carta usata per darla agli incettatori o alle fabbriche; o meglio ancora, per offrirla alla Croce Rossa, che da molti anni è ben attrezzata a questo scopo. Il ricupero della cartaccia servirebbe ad evitare quell'eccessivo consumo di carta nuova il quale, in sostanza, si ritorce a danno dello stesso consumatore che, con lo scarso consumo, contribuisce a mantenere alto il prezzo del prodotto.

Ora, perchè ciò avvenga conveniente per tutti, per chi la produce come per chi la usa, come si potrebbe in Italia addivenire ad un aumento nel consumo della carta, tale da eliminare l'attuale situazione? Basta guardare cosa si fa in altri Paesi assai evoluti. L'uso della tovaglia e del tovagliolo di carta, nonchè del bicchiere, bottiglia, ecc. di cartone, da noi è assai limitato, mentre invece è diffusissimo negli Stati Uniti, dove le norme della pulizia e dell'igiene sono pur molto rispettate. Il sacco di carta, resistentissimo ed a chiusura automatica, che noi adoperiamo quasi soltanto per il trasporto del cemento, altrove serve in larga misura anche per i prodotti ortofrutticoli, per lo zucchero e per il caffè. Altrettanto si dica per il barattolo impermeabile a chiusura ermetica per le marmellate e le conserve e il burro, molto adottato all'estero e preferito a quelli di vetro e di latta per il suo minor costo e perchè è per la non meno perfetta conservazione del prodotto. Molto pratiche sono anche le cassette e le scatole di cartone, che già prima della guerra gli Stati Uniti producevano nella misura di due milioni di tonnellate all'anno e che, sebbene quel Paese ne sia ricchissimo, continuano ad essere preferite al legno per la loro leggerezza, l'eleganza, la facilità e garanzia di chiusura.

Un settore in cui il risparmio di carta non dovrebbe essere consentito, perchè rischia di diventare delittuoso, è quello dell'igiene e della profilassi contro le malattie infettive. Qui esistono precise norme di legge e chiare disposizioni sanitarie che la guerra col suo disordine ha portato a trasgredire e a dimenticare, ma che è necessario reintegrare e far scrupolosamente osservare. La più importante e — ahimè — forse la più negletta di tutte, è quella che impone la protezione igienica del pane e degli altri alimenti. Tale norma è categoricamente sancita anche nel «Decalogo antitubercolare» diffuso dal massimo ente di difesa igienico-profilattica esistente nel Paese, ossia la Federazione italiana contro la tubercolosi. Si rammenta — tra l'altro — in questo decalogo come in base all'art. 126 del Regolamento Generale Sanitario sia proibito, nei negozi e negli spacci, avvolgere le sostanze commestibili in carta vecchia e stampata, e si imponga invece l'uso di sola carta nuova. Una disposizione speciale riguarda il pane per il quale, quando sia esposto sui tavoli dei ristoranti e delle trattorie, si prescrive l'uso di un involucro protettivo, ossia del lieve sacchetto di carta che lo preserva da ogni contatto impuro, dalle mosche come dal pulviscolo dei camerieri e dei clienti.

Certo che se queste, e le altre norme vigenti, venissero applicate, non solo si eliminerebbero molti gravi pericoli per la salute pubblica, ma si darebbe un considerevole impulso al consumo e, di riflesso, alla produzione della carta, provocando un'automatica diminuzione del suo costo. Meta, quest'ultima, che deve considerarsi parimenti vantaggiosa per chi la carta produce e per chi la consuma.

GIUSEPPE SILVESTRI

ELARGIZIONI VARIE

Ci pervennero il 10 ottobre:

In memoria del ing. Aldo Forti da Emma Cergna Forti 1000 pro Esuli istr.; Lloyd Triestino Soc. per az. di Navigazione 15.000 pro Fondo ...; da Bruno e Lucilla Forti 10.000 pro Fondo ass. marittimi; da Maria e Antonio N. Cosulich 1000 pro Esuli istr. e 1000 pro Vill. del Fanciullo.

In memoria di Olga ved. Karis dalla famiglia Niemeth 500 pro E.C.A.; da Maria Steidler Todeschini 500 pro Madri Ausiliatrici.

In memoria di Regina Menassè ved. Jaber dagli amici dei figli: André, Colombo, Franco, Herrmannsterfer, Kosher, Lauri, Shuk, Tamaro, Travan, Vida, B. Vizzi, R. Vizzi e Zanetti lire 6500 pro Ist. Rittmeyer; da Lali e dott. Valdemar Mayer 1000 pro Vill. del Fanciullo; da Rita e Guido Pontotti 1000 pro E.C.A.

In memoria di Franco Rollich da Lali Steindl 1000 pro Vill. del Fanc.; da Lucia e Vittorio Tranquilli 1000 pro E.C.A.

In memoria del dott. Aldo Todesco da famiglia dott. Corrado (Monfalcone) 10.000 pro Esuli istr.

In memoria di Lucio Sala dalla famiglia Dordei 1000 pro Assoc. XXX Ottobre (rif. Dina Dordei).

In memoria del dott. Luigi Suttina dalla congiunta famiglia di Giuseppe Affatati 2500 pro Infanzia abbandonata.

In memoria della mamma Marietta ved. Battestin da Ada, Paolo e Cesare 1500 pro Fondo Ass. C.A.I. Navigatori Lloyd Triestino e 500 pro Fondo Battisti.

In memoria di Olga Battistelli nel II anniv. dal marito Alberico 1000 pro Ist. dei Poveri e 1000 pro Ist. Rittmeyer.

In memoria di Carmela Orel dai colleghi dipendenti a Santa Croce 800 pro Com. profughi istriani-Trieste.

In memoria di Marco U. Martinoli, nell'anniversario, da Maria Angela Martinoli e figli 2000 pro Esuli istriani (Sezione Lussino).

In memoria di Augusto Ara da Olga Ara e Maria Ritz 1000 pro Unione italiana ciechi.

In memoria di Riccardo Paulin dalla famiglia Gati 1000 pro Vill. del Fanciullo.

La fiaccola degli atleti triestini al Ghisallo

CONSACRAZIONE DELLA FACE DAVANTI AL DUOMO DI MILANO

Da San Giusto ai fastigi di Piazza del Duomo, alla suggestione del Ghisallo: Questo l'itinerario della fiaccola che gli atleti triestini deporranno ai piedi della Madonnina protettrice dei ciclisti. Portata e scortata dai giuliani in moto e in bicicletta, la face giungerà a Milano sabato venturo, 13 ottobre, dove, di fronte alla Cattedrale verrà consacrata; l'indomani mattina ripartirà alla volta del Ghisallo per splendere nel Santuario tanto caro al cuore degli sportivi.

Al Santuario seguirà la Messa al campo, la benedizione della prima pietra della «Casa del ciclista» con annesso museo di questo popolare sport e la consegna di una riproduzione in bronzo della Madonnina del Ghisallo ai graditi messaggeri triestini. Canti popolari e della montagna, musiche bandistiche e di fisarmoniche, sfilate di cortei folcloristici, l'estrazione a sorte di ricchi premi — tra cui le biciclette offerte alla Madonnina dopo le loro vittorie in Patria e all'estero da Bartali, Coppi e Magni — coroneranno la manifestazione che, all'omaggio di atleti indissolubilmente avvinti alla gran Madre comune Italia, unirà giocondità e accanito spirito di emulazione, in quanto speciali premi saranno destinati ai gruppi ciclistici, motociclistici ed ai CRAL più numerosi, ai complessi bandistici più applauditi, ai gruppi folcloristici più suggestivi.

TOPONOMASTICA STORICA TRIESTINA

IL RIO DELLE SETTE FONTANE

nella molteplice varietà delle designazioni

Le voci slave usate da mulattieri, carrettieri e mercanti cragnolini per indicare la via Bovolenta e la strada di Fiume nelle forme di «Starioreg» e del «cluc'», apprese, diffuse e imposte dall'elemento tedesco mandato dalla Corte asburgica a comandare alle amministrazioni pubbliche di Trieste nel Settecento, furono adottate da tale elemento anche per designare i due alvei principali del bacino imbrifero centrale.

Così per il rocciòlo delle Sette fontane fu introdotta la esotica, assurda, denominazione scritta nella forma di «patocco», poi «torrente Cluc'», con la grafia slava d'allora, «Kluzh», o con la grafia tedesca «Klutsch», e che significa letteralmente «torrente giro».

La grafia slava antica è usata per tale voce negli «Annali» manoscritti dello Jenner conservati nella Biblioteca Civica, dove si citano i lavori eseguiti nel 1743 e nel 1745 alla nuova «strada del Kluzh», per la strada di Fiume. Alla grafia tedesca ricorre il Cratey nella «Perigrafia», nel cui elenco delle acque correnti si registra il «torrente Klutsch». Però i geometri che disegnarono le mappe catastali nell'Ottocento non accolsero mai quei due nomi così radicalmente estranei alla tradizione cittadina.

Tanto più è da rilevare questo fatto, in quanto i geometri generalmente eseguiscono la loro opera col proposito unicamente di misurare con la maggiore coscienziosità le aree, e manca loro il tempo di dedicarsi allo studio della toponomastica, che nelle mappe risulta non di rado manchevole e sbagliata. Essi si limitano di regola a riportare sui fogli i topònimi come li sentono dai contadini della località, e per le acque si riferiscono di solito ai nomi delle frazioni rurali da esse attraversate, attribuendo talora, con indifferenza, due o tre nomi a un medesimo corso d'acqua.

Si avvicendano così le qualifiche di «patocco» o «potocco» e di «torrente»; alle quali però nei tempi recenti si aggiungono quelli di «rivo» e anche di «rio». Nelle mappe del 1822 e in quelle aggiornate successivamente il Rio Maggiore è indicato, per il corso presso la sorgente, nella forma di «patocco detto Farneto»; per quello medio superiore, con la espressione ora di «torrente Farneto», ora di «torrente Farnedo». Il corso medio inferiore è definito «ramo del torrente grande».

> **BISOGNO di sangue**
>
> **Causa il numero elevatissimo di trasfusioni effettuate in questi ultimi giorni, le riserve di sangue del Centro trasfusionale sono diminuite sensibilmente, mentre le richieste continuano. La Banca del sangue fa appello perciò ancora una volta alla vostra comprensione ed alla vostra generosità. Ogni vostra offerta può equivalere ad una vita salvata.**

La denominazione di «torrente grande», è assegnata all'ultimo tratto dai Volti di Chiozza fino alla foce, considerato erroneamente come continuazione del rocciòlo delle Sette fontane, il cui corso è caricato addirittura di tre nomi diversi: «torrente grande» nel tratto inferiore, anche prima dell'affluenza nel rio maggiore; più a monte: «patocco delle Sette fontane»; più su ancora: «torrente della Tesa»; con riferimento al nome della contrada attraversata dal rio.

Il rio maggiore, dai rilevatori delle mappe catastali designato col nome di «torrente Farneto», perchè limite «del Farneto in quasi tutto il suo corso superiore, fu chiamato dal Cratey nella «Perigrafia» del 1808 col nome di «torrente Scoglio», dal masso nudo d'arenaria, col quale terminava in valle lo sperone del poggio di monte Fiascone, lambito dal rio. Il Kandler lo designa quale torrente maggiore.

Qualcuno, riferendosi all'attributo «stari», cioè «vecchio», del nome «torrente Staribrech», tradusse questo in «torrente vecchio». Nell'Archivio di Stato si trova, nella busta dal numero 1499, una nota di spese sostenute dalla Cesarea Regia Ispezione delle Fabbriche per lavori eseguiti nel 1746. L'assistente Giuseppe Antonio Carillo registrò le spese per le riparazioni al «torrente vecchio». Ma la bizzarra denominazione non si trova più ripetuta.

Non meno stramba appare la versione di «cluc'» in «chiave», usata nel regio decreto dell'8 marzo 1934 n. 382 per l'esecuzione di opere idrauliche, inserito nel Bollettino ufficiale del Ministero dei Lavori Pubblici del 28 giugno 1934, n. 18, a pagina 1986. In tale decreto si riscontrano tre errori: primo: l'uso della denominazione «chiave», versione impropria della voce «cluc'», assegnata al corso d'acqua denominato da secoli con voce dialettale friulana «Rozzòl», alimentato da «sis fontanis» (sei fonti), nella versione nazionale «rocciòlo», (cioè rio piccoletto) delle «Sette fontane». Secondo: l'applicazione del nome «chiave» al corso basso del rio maggiore, nel tratto dalla confluenza col Rozzol, dai Volti di Chiozza fino alla foce; tratto designato nelle mappe dell'Ottocento col nome di «torrente grande». Terzo: l'attribuzione illogica del grado subordinato di affluenti del «torrente chiave» (il «torrente grande» dell'Ottocento) tanto al rio grande, col nome di «torrente Farneto», quanto al rocciòlo delle Sette fontane, col nome di «torrente Settefontane».

Eppure otto anni innanzi lo stesso Ministero dei Lavori Pubblici aveva emesso un altro decreto, contenente l'elenco delle acque pubbliche nella Provincia di Trieste, dove al rio maggiore, sia pure col nome di «torrente Farneto». è riconosciuto il carattere di corso principale del bacino imbrifero, e con unico nome, dalla sorgente al mare; mentre è indicato il carattere di affluente al rio minore, il rocciòlo delle Sette fontane, designato col nome di «torrente di Rozzòl»; in consonanza anche con le denominazioni usate dalle mappe più recenti, rilevate tra il 1934 e il 1940.

* * *

Ad eliminare questa disorientante confusione nel determinare la gradualità dei corsi d'acqua appartenenti alla idrografia triestina è necessario usare, nella designazione delle due acque principali del bacino imbrifero urbano, due voci che distinguono chiaramente l'una dall'altra.

Il nome di Farneto, cioè bosco di farnie, non si presta certamente a designare un corso d'acqua che attraversa, coperto, la città, ed ha la foce in un bacino del Punto franco. Nè, effettivamente, esso fu usato nei secoli scorsi. E non senza ragione fu respinto dall'estensore del decreto del Ministero dei Lavori Pubblici per l'esecuzione delle opere idrauliche nel 1934. D'altra parte, il nome di torrente grande, adottato dalle mappe catastali dell'Ottocento per il basso corso dopo la confluenza dei due rii, dai Volti di Chiozza, appare esagerato, in via assoluta, per il corso superiore, considerata l'estrema scarsità dell'acqua, che vi scorre in tempi normali.

Ma relativamente al suo affluente, che già nel doppio diminutivo del nome — riucciuolo, rocciòlo, dialettalmente Rozzòl — confessa la propria subordinazione; la denominazione più idonea a designare il rio che scaturisce nell'alta Valle di Longera resta quella naturale di «rio maggiore», che rivela immediatamente il grado di preminenza. Nella denominazione dell'affluente che ha dato il nome, nell'antico dialetto friulano, al rione di Rozzòl e alla contrada delle Sette fontane, si deve rispettare il doppio diminutivo, che lo distingue dal rio maggiore, col richiamo alle sei fonti che lo alimentano (divenute sette nel la sostituzione del dialetto veneto al friulano): «rocciòlo delle Sette fontane», bellissimo, gentile nome, da poesia arcadica, ornamento della toponomastica storica triestina.

ANGELO SCOCCHI

LA VOLPE UMANA DAVANTI ALLA CORTE DI RINVIO

UNA MUTA DI CANI gli tagliò la ritirata

Tragicomiche avventure d'un ladruncolo jugoslavo

Alla Corte di rinvio alleata s'è presentata ieri mattina, davanti al maggiore Grabb, un profugo jugoslavo, il ventottenne Andrea Soranka, alloggiato al campo di San Sabba, il quale non avrebbe certo potuto fungere da pubblicità ambulante per qualche sartoria di grido. Aveva gli abiti incredibilmente laceri, che dai numerosi strappi lasciavano scorgere brani di pelle arrossata dal freddo. Il singolare abbigliamento rappresentava le conseguenze di un'inconsueta «caccia alla volpe», in cui il Soranka s'era trovato a ricoprire l'incomodo ruolo della preda.

Ma ecco com'erano andate le cose. Il profugo jugoslavo aveva pensato bene di dedicarsi al... commercio, alleggerendo lo stabilimento Gaslini d'un piccolo quantitativo di materiale elettrico, depositato all'aperto nell'interno del recinto. La marcia d'avvicinamento s'era svolta favorevolmente per lui: proprio quando era in procinto di allungare le mani, un guardiano addetto alla sorveglianza dello stabilimento aveva dato l'allarme, inducendo i soldati inglesi ivi accasermati a sguinzagliare una muta di cani. Poco pratico della zona, il Soranka, anzichè darsi alla fuga in direzione della strada maestra, si era smarrito nella palude che rasenta la costa, incappando in una serie di buche colme d'acqua e di melma e divenendo quindi facile preda dei cani lanciati al suo inseguimento.

Per fortuna, gli animali, che il Soranka d'ora in avanti si rifiuterà sicuramente di considerare gli «amici dell'uomo», s'erano accontentati di stracciargli la giacca e i pantaloni, rinunciando ad affondare i loro denti aguzzi nelle parti carnose del malcapitato. Raccolto più più morto che vivo per lo spavento, il poveraccio non ha avuto la forza di riprendersi neppure all'udienza ed ha continuato a guardarsi intorno con gli occhi stravolti.

Dopo aver ascoltato la relazione d'un militare inglese sull'accaduto, il magg. Grabb ha concluso col rimettere il Soranka al giudizio della Corte sommaria alleata, che si riunirà la prossima settimana. Fungeva da interprete il signor Kruml.

TRIBUNALE PENALE

Ladro per buon cuore

Il direttore dell'Istituto Farmacoterapico Triestino ritenne opportuno un giorno verificare personalmente i medicinali che uscivano dall'Istituto per essere recapitati alle varie farmacie. Non fu un'operazione inutile. Fermato sulla soglia dello stabilimento il fattorino Duilio Semoli, che aveva già infilato nello zaino i medicinali destinati alla consegna, il direttore potè constatare che una quarantina di tubetti d'aspirina non risultavano elencati nella nota commissioni. A quale motivo era dovuta l'eccedenza? Arrossendo come un ragazzo colto in fallo, il giovane fattorino cercò di balbettare qualche vaga giustificazione, ma ben presto, vinto dal rimorso, si decise a confessare che si trattava di una manomissione effettuata nello stabilimento: i tubetti li aveva sottratti furtivamente, per rivenderli ad un droghiere, tale Cis, al quale avrebbe dichiarato che il notevole quantitativo di aspirine costituiva un residuo dell'acquisto da lui fatto per curare l'influenza. Al furto, soggiunse il Semoli, era stato spinto dall'assillante desiderio di aiutare la madre, che oltre a trovarsi in tristi condizioni economiche era seriamente ammalata.

L'episodio ha dato origine ad un pietoso processo, in cui il Semoli ha dovuto rispondere di furto continuato pluriaggravato ed il Cis di ricettazione. Per giustificarsi, il giovane fattorino ha insistito sul lato umano del movente, esponendo la sua preoccupante situazione familiare. I giudici della quinta sezione hanno prestato fede all'imputato e, pur pronunciando un'inevitabile sentenza di condanna, si son limitati ad affibbiargli due mesi di reclusione, con tutti i benefici di legge. Il Cis s'è buscato due mesi per la ricettazione.

Presidente Zulmin; P. M. De Franco; cancelliere Neri. Difendeva il Semoli l'avv. F. Presti; mentre il Cis era patrocinato dall'avv. Ghersa.

Pericoloso incendio in un magazzino di parchetti

Un incendio di proporzioni considerevoli si è sviluppato ieri mattina verso le 11 e un quarto nel capannone n. 83, adibito a deposito della Fabbrica triestina parchetti Torresella, nei pressi della Torre del Lloyd in Passeggio Sant'Andrea 5. La causa del sinistro è da ricercarsi nell'autocombustione del materiale ivi contenuto: le fiamme hanno infatti trovato facile esca in una gran quantità di trucioli e di segatura depositata nel magazzino. Sono intervenuti tempestivamente due carri di Vigili del fuoco, al comando del cap. Valentinis e del ten. Zalli, e un carro di pompieri americani. Il lavoro di spegnimento, in cui si sono prodigati anche i vigili del fuoco del «San Marco», ha richiesto oltre due ore di fatica. Per poter dirigere i getti d'acqua sulle fiamme, i pompieri hanno dovuto demolire circa 20 metri quadrati del tetto del capannone. Sul posto dell'incendio è giunto il Sovraintendente magg. McColm.

I danni sembrano ascendere a circa 55 mila lire. Non si lamentano feriti. A lavoro ultimato, alcuni vigili sono stati lasciati di guardia sul luogo dell'incendio per assicurarsi che il focolaio fosse completamente spento ed evitare così un possibile... ritorno di fiamma.

La doccia d'acqua calda pagata tremila lire

Una semplice doccia di acqua calda, presa sul posto di lavoro, è costata ieri a un manovale la bellezza di tremila lire (e poi andate a parlar male della tariffa dei bagni comunali). In una denuncia presentata ieri sera alla Polizia, il manovale Giuseppe Nocella, di 30 anni, abitante in via Grossi 22 e impiegato presso la fabbrica di carbone Molinari di via del Ghirlandaio 11, ha dichiarato di essere stato derubato di tre biglietti da mille, ch'egli teneva nella tasca dei calzoni. I calzoni, finito il lavoro, se li era tolti per andare a fare la doccia nell'apposito stanzino, e li aveva lasciati fuori della porta. Alle 17, quand'egli è entrato nello stanzino, le tremila lire c'erano ancora; un quarto d'ora più tardi, quando n'è uscito, non c'erano più. Il ladro non deve, ad ogni modo, essere un tipo ingordo, perchè nel portafogli sono rimaste intatte altre 1500 lire.

La jeep contro il furgoncino

Una jeep, guidata da un militare britannico, è andata ieri a cozzare contro un motofurgoncino «Ape», rovesciandolo. Nell'incidente è rimasto ferito il conducente dell'«Ape» — un giovane di 19 anni, Alberto Lodi, abitante in Strada del Friuli 141 — che, sbattuto violentemente a terra, ha riportato una forte contusione al ginocchio sinistro. Lo scontro è avvenuto all'incrocio di via Cavana con via San Giorgio, verso le 4 del pomeriggio. La jeep proveniva dalla via San Giorgio e stava per imboccare la piazza Hortis, quando da destra è sbucato il furgoncino: benchè a questo spettasse la precedenza, il militare non è riuscito a bloccare la propria jeep.

Il ferito è stato trasportato dalla CRI all'astanteria dell'Ospedale Maggiore, ove lo hanno medicato e dimesso con prognosi di una settimana. Rilevanti i danni subiti dal furgoncino, lievi quelli della jeep.

UNA SERIE DI INFORTUNI SUL LAVORO

Nel porgere una tavola piombò dalla catasta

Cesto di verdura sulla testa: fotofobia

Dei vari infortuni sul lavoro registrati ieri, più dolorose conseguenze ha avuto quello toccato al bracciante Giovanni Lukovec, di 41 anni, abitante in via Cancellieri 14. Egli è caduto dall'alto di una catasta di legno ed ha riportato la frattura della gamba destra e gravi contusioni al tallone sinistro e alla regione lombare. Il fatto è accaduto poco dopo le 16, allo Scalo Legnami, ove il Lukovec lavorava per conto della ditta Mayer. Egli stava su di una catasta di legno alta circa tre metri ed aveva il compito di porgere delle grosse tavole ad un compagno che si trovava a terra: ad un tratto, il bracciante ha perduto l'equilibrio ed è precipitato in basso. E' stato trasportato all'ospedale da un'autolettiga della C.R.I. ed accolto nel reparto ortopedico con una prognosi di circa due mesi.

Scaricando della verdura da un camion, il bracciante Alfredo Miozzo, di 32 anni, ha riportato una forte contusione al capo per la caduta di una cesta piena di cappucci che gli è capitata in testa. Al momento dell'infortunio verso le 9.30 del mattino, egli lavorava in via Milano per conto del magazzino viveri del distretto di Polizia di via Cologna. E' stato trasportato all'ospedale dalla C.R.I. ed accolto nel reparto osservazione, con prognosi di cinque giorni. Il colpo gli ha provocato una forte fotofobia, ossia egli non è in grado di sopportare la luce e deve tenere gli occhi chiusi: si tratta però di una forma nervosa, destinata a scomparire presto.

Di un altro doloroso infortunio è rimasto vittima, nelle prime ore del pomeriggio di ieri, il bracciante Mario Bartolini, di 47 anni, abitante in via del Toro 6. Egli lavorava al Porto Nuovo, per conto della compagnia imbarchi e sbarchi, a scaricare delle rotaie da un piroscafo jugoslavo. Nel deviare la traiettoria di un'imbracata di materiale sollevata da un verricello, egli rimaneva con un dito imprigionato fra due rotaie e riportava una profonda lacerazione. E' stato soccorso dai compagni di lavoro e quindi trasportato all'ospedale con un'autoambulanza della C.R.I. E' stato ricoverato nel reparto ortopedico, con prognosi di 15-30 giorni, per una ferita all'ultima falange del mignolo destro, con probabili lesioni ossee.

Cinque milioni di danni alla fabbrica di Roiano

Il tempestivo intervento e l'opera assiduamente prestata dai vigili del fuoco la notte fra lunedì e martedì scorsi nell'incendio verificatosi alla fabbrica di droghe e medicinali in via Valmartinaga, a Roiano, hanno fatto sì che che l'entità del disastro ridotto in cifre, non supera i 5 milioni di lire. Una denuncia in tal senso è stata presentata ieri alla Polizia dal proprietario della fabbrica, il signor Giovanni Küchler.

L'elenco delle cose danneggiate comprende, oltre all'edificio ove si è sviluppato il fuoco, macchinari di vari genere (un aspiratore, diversi molini a motore, una macina e così via) e quantitativi non precisati di spezie ed erbe medicinali, quali salvia, chiodi di garofano, cannella, camomilla, semi di finocchio, pimento, gomma arabica, foglia altea ed altre. Complessivamente, i danni vengono stimati dallo stesso proprietario a L. 4.953.500

Per ferrovia sono giunti ieri l'altro ad Opicina Campagna, quattro profughi che hanno dichiarato di essere stati espulsi dalla Jugoslaiva per ragioni politiche: si tratta di tre apolidi e di un albanese, che sono stati alloggiati provvisoriamente al campo di Opicina. Nello stesso campo hanno trovato alloggio i profughi italiani optanti, mentre altri 59 optanti sono transitati per il posto fisso di Monfalcone, diretti al campo di Udine.

BORSE E MERCATI

MILANO

Centrale 6060 (—), Generali 6250 (—), Ras 1835 (—), Bastogi 1470 (1472), Cantoni 16850 (16795), Olcese 3910 (3920), Cucirini 7450 (7420), U. Manif. 251000 (251500), Rossi 13815 (13750), Fisac 420 (410), Fibre 3390 (3380), Snia 2505 (2535), Finsider 495 (492), Ilva 217.50 (215), Catini 881 (874), Ansaldo 187 (—), Breda 45.50 (44.50), Fiat 480 (471.50), Sade 899 (896), Edison 1879 (1874), Seso 2110 (2100), Sip 1167 (1165), Vizzola 2185 (2200), Merid. 905 (904), Terni 218.50 (216), Eridania 129.75 (130.25), Amic 187.50 (187), Saffa 838 (836), Italgas 19 7/8 (—), Pirelli Ital. 960 (963), Pirelli e C. 950 (—).

TRIESTE

Generali 6230 (6240), Assicuratrice 745 (—), Ras 1835 (—), Crda 195 (193.50).

Valute libere: Sterlina 8400-8500, marengo 6725-6800, unitaria 1620, dollaro 670, svizzero 154.

I licenziati alla "Rismondo,,

Alunni licenziati nella sessione autunnale dalla Scuola di avviamento commerciale «F. Rismondo»: Barbiari Bruno, Bernes Lino, Bonaldo Bruno, Bonivento Ferruccio, Buda Augusto, Buttiglioni Vito, Capodei Marcello, Carlevaris Luciano, Castagna Armando, Dapretto Bruno, Di Stefano Vincenzo, Gasparet Bruno, Gavinelli Guido, Gherbaz Giorgio, Grandolfo Stelio, Ierina Silvio, Lepore Vinicio, Lettich Francesco, Lorenzi Mario, Pellegrini Pietro, Rebula Giuseppe, Saule Egidio, Schiemer Giorgio, Severi Severino, Stella Claudio, Todaro Mario, Tomasi Alfonso, Zupancich Claudio.

NAVI IN PORTO

al 10 ottobre 1951

Porto vecchio: B. 10 «Barletta» (it.); B. 11 «Stromboli» (it.); B. 15 «Hopa» (tur.); B. 16 «Fitania» (br.); B. 23 «Tousko» (jug.); **Porto Duca d'Aosta:** B. 33 «M. M. Blum» (am.); B. 38 «Titania» (it.); B. 39 «T. P. Leathers» (am.); B. 40 «Rijeka» (jug.); B. 43 «A. Baldwin» (am.); B. 46 «Dromit» (isr.); B. 47 «Pavlos G.» (gr.); **Ars. Lloyd:** «P. Gori» (it.), «Argo» (it.); **Dock:** «A. Lauro» (it.), «N. Gorgios» (gr.); **Scalo Legnami N.:** «Andriana L.» (gr.); **Ilva vecchia:** «Marvia» (br.); **Aquila:** «Smeralda» (it.); **S. Rocco:** «Nakson» (isr.); **Rada est.:** «Arieta» (it.).

UNA SUCCESSIONE «INOPPORTUNA» SUL TRONO DELLA GIORDANIA

ANCHE NEL REGNO DI TALAL spira cattiva aria per gli inglesi

La fine di Abdullah ha praticamente colmato la breccia nel fronte della Lega araba, ormai dichiaratamente antibritannica

Istanbul, ottobre

L'ascesa al trono di Giordania del Principe Talal, ha coinciso stranamente con le ultime disastrose vicende della politica britannica nel Medio Oriente.

Sebbene si tratti di avvenimenti recenti, non è forse inopportuno ricordare che il Principe Talal, per salire sul trono dell'assassinato Re Abdullah, il solo amico dell'Inghilterra nel Medio Oriente, è partito da un sanatorio per le malattie nervose della Svizzera, dove era stato internato mentre il padre si trovava in Turchia. La proclamazione di Talal al trono è stata una vera sorpresa, giacchè era noto che il principe era stato internato dopo una serie di atti di ribellione al padre, alla corte e al comandante delle truppe della Giordania Glubb Pascià.

La clinica di Les Rivers di Prangins, quando s'ebbe notizia della morte di Abdullah era assediata da giornalisti d'ogni paese. L'unico che riuscì ad avvicinare il nuovo Sovrano, che dalla proclamazione ebbe abbreviato il periodo della sua cura, fu il corrispondente di «Schweizer Illustrierte», che giustifica la sua eccezionale intervista con il fatto d'essere amico del Principe. Perciò è degno di fede quando conferma che la psicosi del principe era dovuta al fatto ch'egli, in un momento d'ira, aveva colpito con una sciabolata al viso Glubb Pascià, il generale inglese comandante dell'esercito della Giordania. Questo incidente e altri di carattere familiare, come l'odio per la terza moglie di Abdullah, condussero a corte a provvedere per il principe ereditario.

Era del resto generalmente noto che Talal era avversario politico del padre. Talal, al contrario di Abdullah, era nemico dichiarato degli inglesi e degli ebrei. Cresciuto nella tradizione dei «ribelli del deserto» era un fanatico aderente della Lega araba. Perciò ha destato grande sorpresa che l'Inghilterra abbia consentito che egli salisse sul trono di Amman, il solo regno che l'Inghilterra ha creato e sulla cui sicura amicizia potesse contare. Si assicura, e non c'è ragione di dubitarne, che Talal, ancora a Prangins, firmò una dichiarazione di lealismo nei confronti dell'Inghilterra. Ma per giudicare del valore di questa firma basterà pensare a Lawrence, passato per tanto tempo come idolatrato amico degli arabi. Chi infatti sfoglia il recente memoriale di Abdullah, vede che a questo preteso idolo sono dedicate soltanto poche righe, tra cui il giudizio: un intrigante di prima categoria. E Sir Ronald Storrs nelle sue «Orientations» scrive: «Dubito assai che Lawrence sia mai stato simpatico al vecchio Re Hussein». Lo stesso Re Feisal parlava di Lawrence con evidente senso di sopportazione, che gli avrebbe colpito se avessi mai creduto che i Re avessero una qualche considerazione per coloro che li avevano creati tali.

Si ritiene perciò che l'Inghilterra si illude se spera di trovare gratitudine in Giordania. Solo il vecchio e prudente Abdullah poteva rendersi conto dell'importanza che per lui aveva la carta inglese. Le giovani generazioni non provano per gli inglesi che un irritante complesso d'inferiorità.

Bisogna infatti tenere presente che l'Inghilterra non solo paga ufficialmente tutte le spese per l'esercito della Giordania, ma copre in proprio anche tutto il bilancio del piccolo Stato, le cui entrate sono pressochè nulle. Si pensava che l'Inghilterra avrebbe cercato di far proclamare Re il sedicenne figlio di Talal, Hussein, sotto la tutela dell'anglofilo principe Naif. La cosa era ritenuta probabile, in quanto negli stati arabi dello Oriente islamico, non è fissato rigidamente il diritto di successione al figlio maggiore del sovrano defunto. Nella famiglia reale hascemita, da settecento anni custode delle città sante di Mecca e Medina, la successione al trono avviene secondo precise disposizioni del sovrano, che solo raramente designa il figlio maggiore.

Talal, successore di Maometto in quarantesimo grado, è uno dei rappresentanti più eminenti delle due famiglie sunnite. Il secondo ramo di questa famiglia, di eguale autorità, è quello degli Husseini, il cui capo è Haj Asmin, l'ex Muftì di Gerusalemme. Abdullah e Haj Asmin erano nemici mortali, ma Talal, forse per questo, passa per un ammiratore dell'ex Muftì. Il colonnello El Tal era il migliore amico del nuovo re di Giordania, suo consigliere e intermediario fra lui e l'ex Muftì. El Tal è stato, come si ricorderà, condannato a morte per aver partecipato alla congiura che costò la vita ad Abdullah. Nessuno crede che Talal vorrà confermare la sentenza pronunciata dal tribunale di Amman.

E' difficile spiegare la ragione che può avere indotto la Granbretagna ad appoggiare la proclamazione del Re Talal. Evidentemente essa s'è piegata al voto del parlamento di Giordania, espressione della volontà del popolo. Ma l'istituzione «democratica» del Parlamento è stata un errore del pur così prudente Abdullah. Nel suo piccolo regno di analfabeti egli credeva di poter contare su di un Parlamento conforme ai suoi desideri; ne uscì invece un parlamento secondo la volontà dei politicanti dei villaggi. Successe così che i beduini della vecchia Transgiordania sono stati sopraffatti dai politicanti palestinesi. Una violenta opposizione di gente che mai sentì odor di polvere, sabotò la pacifica politica di Abdullah, e costituì le premesse per i due attentati di cui caddero vittime Riad el Solh e lo stesso Sovrano.

E' bastata ora una semplice dichiarazione di lealismo perchè Talal salisse sul trono di Giordania, mentre il parlamento votava un aperto plauso al Re d'Egitto e la sua solidarietà per l'atteggiamento assunto nei confronti dell'Inghilterra nell'affare del Canale di Suez. Ora si apprende che Talal farà prossimamente una visita a Londra, dove è prevedibile che quel Governo gli ripeterà i suoi ammonimenti con tutta la possibile serietà. Tuttavia qui si ricorda la risposta data a suo tempo da Mirabeau al parlamento francese che l'accusava di aver ricevuto del denaro da disonesti speculatori: «Mi si può corrompere, ma non mi si può comperare». Del pari si ritiene che il giovane Sovrano di Giordania potrà forse essere indotto a fare a Londra delle promesse difficilmente peraltro mantenibili.

Perciò le deduzioni che si traggono dall'ascesa sul trono di Amman di Re Talal, sono che l'unica breccia sul fronte della Lega araba è ormai turata.

D.

GLI INDUSTRIALI RUSSI criticati dal Governo

Parigi, 10

Radio Mosca annuncia che il comitato centrale del P. C. sovietico e il Consiglio dei Ministri dell'URSS hanno pubblicato una dichiarazione nella quale fra l'altro rimproverano ai dirigenti industriali, alle organizzazioni del partito e ai sindacati di non aver tenuto abbastanza conto delle modifiche avvenute nell'economia nazionale dopo la guerra.

Commentando stamane tale dichiarazione, la «Pravda» constata che nonostante la modernizzazione dell'equipaggiamento industriale sovietico, numerose fabbriche e rami interi dell'industria hanno compiuto sono pochi progressi dopo la guerra nel campo della razionalizzazione e della qualità della produzione. Talune fabbriche dell'industria leggera non hanno realizzato i loro programmi e le imprese di costruzioni fluviali non hanno attuato il piano quinquennale. Anche il piano governativo per l'economia delle materie prime e dei combustibili non è stato rispettato.

ELISABETTA E FILIPPO giunti ad Ottawa

Ottawa, 10

La Principessa Elisabetta e il Duca di Edimburgo sono giunti oggi ad Ottawa, provenienti da Quebec, a bordo di un treno speciale. La coppia principesca è stata accolta al suo arrivo dal Governatore generale e dal Primo Ministro del Canadà, i quali erano accompagnati dalle rispettive consorti nonchè da membri del Governo canadese e dai capi della Delegazione del Commonwealth. Una folla immensa si è data convegno alla stazione per salutare l'arrivo della Principessa Elisabetta e del Duca di Edimburgo

Imminente visita di Collins a Belgrado

Washington, 10

Da fonte ufficiale si apprende che il gen. Lawton Collins, capo di S. M. dell'Esercito americano, renderà personalmente visita al Maresciallo Tito in Jugoslavia nello stesso periodo in cui il gen. Bradley, capo degli S. M. congiunti, visiterà la Grecia e la Turchia. Collins si recherà a Belgrado subito dopo la fine delle manovre atlantiche nella Germania ovest. Bradley è già in viaggio per la Grecia.

La visita di Collins in Jugoslavia gli permetterà di valutare il dislocamento delle truppe dei paesi satelliti della Russia ed il loro armamento, e di farsi un'idea personale delle possibilità difensive delle forze jugoslave. Le stesse fonti rivelano che l'accordo per gli aiuti militari americani alla Jugoslavia è praticamente completato e se ne prevede imminente la firma a Belgrado. Esso permetterà alle forze armate jugoslave di ricevere dagli Stati Uniti armi ed il materiale di cui hanno così urgente bisogno.

E' MORTO UN DEPUTATO padre di 13 bambini

Roma, 10

E' morto improvvisamente oggi l'on. Florenzo Cimenti, funzionario di banca e noto organizzatore. Era nato a Meolo di Venezia il 2 settembre 1900 ed era stato eletto nel collegio di Verona nella lista democristiana. I colleghi di tutti i partiti che gli erano amici e che apprezzavano le sue qualità e la sua bontà, sono rimasti profondamente colpiti dalla sua improvvisa morte in quanto, vivace e di florido aspetto, la sua scomparsa è stata una dolorosa sorpresa ed ha destato un senso di compianto anche per la sua famiglia: era infatti il deputato più prolifico dell'attuale legislatura ed ha lasciato nel lutto ben tredici bambini.

REPARTI INGLESI IN SERVIZIO DI PATTUGLIA NELLA GIUNGLA MALESE, DOPO L'ASSASSINIO DELL'ALTO COMMISSARIO INGLESE GURNEY, COMPIUTO DAI RIBELLI COMUNISTI

LA SFILATA DEI TESTI AL PROCESSO DI LUCCA

DEPONE «DON LINO» cappellano della «Osoppo»

DAL NOSTRO INVIATO

Lucca, 10

Stamani ha deposto don Aldo Moretti detto «don Lino», Medaglia d'oro al valor militare nella campagna d'Africa, cappellano capo presso le formazioni della Brigata Osoppo, nonchè membro dell'esecutivo militare nel C.L.N. di Udine. Ha parlato con estrema chiarezza, ricordando date, luoghi, operazioni e disposizioni dei comandi, specie per quanto concerneva i rapporti tra garibaldini e osovani. «Avevamo noi della «Osoppo» — ha detto ad un certo momento don Moretti — la certezza che, per quelli della «Garibaldi», noi eravamo dei traditori anche per il motivo che essi non accettavano la nostra democrazia. Ma questo durò fino al giorno in cui «Bolla» ebbe a ritirarsi per non aver voluto accettare la soggezione al «nono corpus» jugoslavo. In sostanza noi con la nostra democrazia intendevamo essere dei patriotti e non dei compatriotti degli sloveni, mentre gli altri accettavano di barattare la loro nazionalità in compenso di una democrazia popolare che contemplava la soggezione agli slavi.

La Difesa, e soprattutto gli avvocati Filastò e Ferrandi, hanno lungamente contestato a don Moretti alcuni particolari dai quali avrebbe dovuto risultare come il teste avesse cercato dei contatti coi tedeschi, sia per lo scambio dei prigionieri, sia per impedire che incursioni delittuose venissero perpetrate dai cosacchi. Ma il teste, dopo aver lasciato capire che, come sacerdote, avrebbe potuto, anzi dovuto, interessarsi della difesa delle popolazioni civili, qualunque rinuncia o umiliazione ciò potesse costargli, dice di non aver mai partecipato a patteggiamenti del genere e siccome la Difesa produce un documento germanico secondo il quale i tedeschi avrebbero chiesto un convegno per accordarsi su certe azioni di guerra giudicate eccessivamente brutali, don Moretti dice che gli consta che vi fu, sì, sul ponte di Pinzano, una specie di colloquio tra tedeschi e partigiani, ma fra questi partigiani c'erano anche diversi «garibaldini», tanto è vero che dai prossimi monti i partecipanti al convegno erano sorvegliati da uomini armati delle due formazioni. Ad un certo punto il P.G. dott. Agostini gli ha domandato se lui o i comandanti osovani trucidati, avessero avuto rapporti coi tedeschi al che don Moretti risponde: «Dei partigiani non so, so soltanto che «Enea» era antifascista ed antitedesco, e che era un vero benefattore della povera gente, tanto che col suo testamento dispose fra lo altro anche per la costruzione di opere pubbliche e di case popolari che sono state recentemente assegnate ai più poveri del Comune».

Nel pomeriggio ha deposto Laura Angeli vedova di Gastone Valente detto «Enea». Ma ha potuto dire ben poco, tanto più che ha saputo della tragica fine di suo marito solo una quarantina di giorni dopo la strage, rimase dolorosamente impressionata — come già ebbe a rimanere nella identica circostanza la signora Clelia Clocchiatti vedova del capitano Francesco De Gregori detto «Bolla» — allorchè nell'ultima visita fattale dal marito il 1.o febbraio 1945 egli ebbe a manifestarsi preoccupato per lo attrito che era sorto fra «garibaldini» e «osovani», attrito che andava di giorno in giorno facendosi sempre più vivo e palese. Dice come suo marito fosse ben visto dalla popolazione di Udine per la sua bontà e per la sua generosità tanto che lasciò nel suo testamento metà del patrimonio a lei e metà alla beneficenza. Aggiunge che «Enea» non era affatto fascista e se una volta ebbe la tessera del GUF fu solo perchè in quell'epoca il fascismo dava le tessere senza interpellare gli interessati specie se essi erano studenti e venivano su con le famose leve fasciste. Sono stati poi sentiti i testi Rea Antonietta, Zuliani don Gino, Antonio di Nenno, Giulio Emerati, concernenti circostanze.

GIUSEPPE CARTONI

IL MINISTRO DELL'AGRICOLTURA FANFANI A CUTRO, PRESSO CATANZARO, MENTRE PROCEDE ALL'ASSEGNAZIONE DI TERRE PER LA COLTIVAZIONE AI CAPI-FAMIGLIA LOCALI

LE PROPOSTE DI ADENAUER PER LE ELEZIONI IN GERMANIA

È MANCATA LA SENSAZIONE nella risposta di Grotewohl

Il leader comunista tedesco ha accettato la tesi occidentale con molte riserve rendendo evidenti i suoi scopi propagandistici

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Francoforte, 10

Grotewohl, Primo Ministro della Germania dell'est, ha oggi tenuto un discorso davanti al Parlamento nella Berlino orientale. Egli doveva accettare o respingere la proposta di Adenauer di tenere libere elezioni e segrete, sotto controllo internazionale, in tutta la Germania, quindi anche nello stato comunista. L'attesa era viva. Se avesse accettato, il partito comunista avrebbe ricevuto ben pochi voti, lo stato istituito dai sovietici a oriente dell'Elba sarebbe crollato, la Germania si sarebbe unificata nel segno della democrazia. Nessun fatto, dalla fine della guerra in poi, sarebbe stato più sensazionale di questo. Ma la sensazione è mancata: Grotewohl ha, sì, dichiarato «accettabile» la maggioranza dei 14 punti di Adenauer, senza per altro specificare quali accettava e quali no. Ha però aggiunto che su alcuni («per esempio sul controllo internazionale»), occorrono consultazioni.

Egli insiste, insomma, sulla tesi, secondo cui le trattative fra Bonn e Pankow (il quartiere di Berlino dove risiede il suo Governo) dovrebbero precedere l'indizione di elezioni. In tal modo vuole distogliere il Cancelliere dalle trattative con gli alleati occidentali, agganciandoli a colloqui i quali, secondo il buon costume comunista si protrarrebbero all'infinito.

Adenauer lo sa benissimo e non cade nella trappola. Per questo esige che il primo passo verso l'unità tedesca sia rappresentato non da colloqui intergovernativi, ma da libere elezioni. Con Grotewohl rifiuta semplicemente di parlare. Il Primo Ministro comunista lo sa benissimo. Egli sapeva pertanto oggi, nel rinnovare le sue proposte, che esse non saranno accettate da Bonn. Il che dimostra che la Russia, in realtà, non intende per ora mutare la sua politica in Germania, bensì svolgere solo azione di propaganda, intesa a disturbare Adenauer e le sue trattative con i tre occupanti.

Queste trattative sono state infatti prese di mira dall'oratore nell'odierno discorso, con grande ardore polemico. Egli ha detto chiaro e tondo che non devono essere rese possibili dal popolo tedesco, «perchè minacciano la sua esistenza». Ha, naturalmente, attaccato con gran violenza il Cancelliere, presentandolo quale un degenere tedesco, che mentre rifiuta di parlare con i suoi connazionali di Pankow sui problemi dell'unità nazionale, «si chiude in una camera con tre stranieri, i tre Alti commissari, per vendere la gioventù della Germania e gettarla in una guerra quale misera carne da cannone. E' un'inaudita vergogna — ha aggiunto — di cui non si ha eguale nella nostra storia, che mentre è in gioco l'unità nazionale il Governo di Adenauer sta negoziando con le potenze dell'occupazione».

Egli alla fine rivolge al Parlamento di Bonn due domande: «Siete disposti a entrare in negoziati con noi? Siete d'accordo che in questi negoziati devono essere prese decisioni per indire elezioni libere e segrete e rendere possibile la stipulazione di un trattato di pace con la Germania e il ritiro delle truppe d'occupazione?».

Grotewohl specula, come ognuno sa, sul desiderio che ha ogni tedesco di vedere riunita la Patria. Si tratta di un desiderio vivo, impellente, paragonabile all'irredentismo del nostro '800. Basti pensare che la divisione del paese impedisce a innumerevoli famiglie di riunirsi, ostacola grandemente i traffici, e crea ogni giorno i più assillanti problemi. La sua propaganda è abile e la richiesta di intavolare negoziati con Adenauer, prima di indire le elezioni, può parere, a prima vista, ragionevole, perchè è difficile indirle simultaneamente in tutta la Germania se i governanti delle due parti del paese rifiutano perfino di parlarsi fra di loro.

La campagna dovrebbe dunque, conseguire grandi successi propagandistici. I successi travolgenti, finora, non si sono invece visti: e la ragione non è difficile a spiegarsi. Più vivo ancora del desiderio di unità fra i tedeschi è l'odio per i russi e per i comunisti. L'unificazione è bramata, sì, ma a patto che essa venga simultaneamente con la fine del regime di Grotewohl. La diffidenza verso quest'ultimo è sconfinata: e la efficacia delle sue lusinghe, pertanto, è gravemente compromessa in partenza.

Adenauer può, dunque, continuare almeno per ora a tenere i suoi negoziati con gli Occidentali e proprio oggi ha tenuto al castello di Rottgen, con i tre Alti Commissari, un nuovo colloquio, durante il quale, secondo il comunicato, sarebbero stati compiuti nuovi progressi. Quanto siano reali questi progressi è difficile dire. I quattro personaggi, contrariamente alle speranze, dovranno ancora incontrarsi una volta la settimana ventura, segno che le difficoltà non sono tutte superate. D'altra parte è stato nominato un comitato direttivo il quale guiderà e sorveglierà il lavoro degli esperti, che si metteranno immediatamente all'opera. E questo è un buon segno.

Forse la lentezza che ha contrassegnato le trattative fra tedeschi e alleati è il motivo per cui i russi si limitano a fare, per tramite di Grotewohl, della propaganda, ma non avanzano proposte sostanzialmente nuove. Può darsi che le proposte nuove vengano quando a Mosca si abbia la sensazione che nelle conversazioni di Bonn si faccia veri concreti progressi.

PIERO OTTONE

Partiti in aereo per Atene i tre Capi di S.M. alleati

Parigi, 10

Il generale Bradley, il Maresciallo Slim, e il generale Lecheres, rispettivamente Capi di Stato Maggiore degli Eserciti americano, britannico e francese, hanno lasciato oggi Parigi, in aereo, diretti ad Atene e Ankara. Essi dovranno studiare sul posto le condizioni della integrazione della Grecia e della Turchia nel Patto atlantico. La loro missione era stata predisposta da tempo, ma l'improvviso scoppio della crisi egiziana ha rimesso sul tappeto tutto il problema del coordinamento della difesa del Medio Oriente.

Il Primo Ministro egiziano ha, con le sue dichiarazioni di lunedì preceduto di poche ore un'azione diplomatica dei tre occidentali e della Turchia tendente a proporre al Governo del Cairo le condizioni per la partecipazione dell'Egitto al patto militare del Mediterraneo orientale, condizioni che, a dire del portavoce del Quai d'Orsay, avrebbero dato soddisfazione all'Egitto su diversi punti. Questo paese dovrebbe essere uno dei pilastri del sistema difensivo del vicino Oriente, sistema che i tre Capi di Stato Maggiore alleati dovranno appunto predisporre nel corso della loro missione. I tre Capi di Stato Maggiore dovranno studiare e proporre un piano che consenta di difendere l'accesso al Mediterraneo, all'Africa ed eventualmente al golfo persico. Stendere il più a Oriente possibile le basi militari atlantiche e realizzare un piano di difesa del Medio Oriente.

Intanto a Parigi, il comitato dei «saggi» atlantici ha continuato i suoi lavori. Oggi i «saggi», accompagnati ciascuno da un esperto militare si sono recati al Quartier generale atlantico dove hanno discusso insieme a Eisenhower la situazione militare. Eisenhower ha sottolineato la necessità di intensificare e affrettare l'attuazione dei programma di riarmo, perchè la coalizione occidentale si trova di fronte a un esercito russo forte di 4 milioni di uomini e di 175 divisioni. Domani i «saggi» entreranno nel vivo del problema: come assicurare l'equilibrio tra le necessità militari e il mantenimento dell'attuale tenore di vita delle popolazioni civili.

B. R.

Finora nessun intoppo nelle trattative in Corea

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Munsan, 10

Il Viceammiraglio Charles Turner Joy ed il maggior generale Lawrence Craigie della aeronautica statunitense, rispettivamente capo e sottocapo della delegazione alleata per le trattative armistiziali, sono giunti alle quindici al campo base di Munsan, provenienti da Tokio dove si erano trasferiti durante queste settimane di sospensione dei negoziati. Mentre il loro aereo atterrava sul campo vicino, dalla Corea meridionale sono arrivati gli altri tre membri della delegazione, contrammiraglio Arleigh Burke, maggior generale Henry I. Hodes e maggior generale dell'esercito coreano sudista Paik Sun-yup.

Il fatto che la delegazione si sia ricostituita e che il campo-base di Munsan funzioni di nuovo con la primitiva efficienza, è una conferma eloquente che la ripresa dei negoziati può considerarsi certa. Taluni ritengono che avverrà materialmente nella giornata di venerdì.

Alle 17 l'Ammiraglio Joy ha annunciato ufficialmente che i suoi ufficiali di collegamento — i colonnelli — avranno un nuovo incontro alle 10 di domattina a Panmunjon con quelli comunisti, verosimilmente per mettere a punto gli ultimi dettagli della procedura della ripresa dei negoziati.

Stamane, intanto, vi è stata una nuova riunione dei colonnelli, protrattasi per oltre due ore sotto una tenda eretta dai comunisti nell'immediata vicinanza del ponte di Panmunjon.

Poco si sa di quel che abbiano discusso all'infuori del fatto che si sarebbero trovati di accordo sul punto che i negoziati avvengano sotto la tenda, presso il ponte di cemento armato sul Sanchon, in uno spiazzo erboso ad un tiro di schioppo dal famoso ponte, anzichè in una delle quattro case di Panmunjon vera e propria, situata a mezzo miglio di distanza.

Al fronte la situazione resta sempre di movimento. Un gruppo pesante da combattimento americano, preceduto da ben cinquanta carri armati, ha fatto una penetrazione improvvisa di ben dodici chilometri nel settore orientale costringendo i reparti di una intera divisione cinese ad un fulmineo balzo indietro al nord di Yanggu. Ma non tutti hanno potuto fare la manovra, perchè alcuni gruppi di forze nemiche sono stati falciati e decimati ed altri fatti prigionieri.

La divisione cinese stava terminando di dare il cambio a tre brigate nordiste ed ancora i suoi uomini erano intenti a sistemarsi sulle posizioni. L'artiglieria avversaria ha tentato di colpire i carri armati ma ha fatto un tiro eccessivamente lungo e prima di aggiustarlo è stata a sua volta investita dai colpi da 70 dei carri e costretta a spostarsi. Altrove, e precisamente sul fronte della seconda divisione statunitense, è stato il nemico che a mezzogiorno di oggi ha improvvisamente contrattaccato, costringendo dei reparti di quell'unità ad un modesto arretramento della linea.

Sul fronte occidentale la prima divisione di cavalleria ha continuato a progredire sul suo intero fronte al nord-ovest di Yonchon.

Anche l'arma aerea oggi ha avuto una giornata di intensa attività e non è mancato nemmeno il combattimento tra i turboreattori comunisti ed alleati. Venticinque «Mig-15» sono piombati verticalmente su una formazione di trentadue Thunderjet «F-84», alquanto più lenti, mentre questi erano impegnati ad interrompere una linea ferroviaria, con un bombardamento di precisione. La sorpresa non è riuscita. Il comandante degli «F-84», con ardita manovra, ha portato la formazione sopra gli attaccanti comunisti, nonostante la velocità inferiore, e in un sol passaggio è riuscito a centrarne due, che sono esplosi in aria ed a danneggiarne altri due, prima di rompere il contatto. Gli «F-84» hanno così vendicato la perdita di un apparecchio subita ieri durante una missione analoga.

LEE FERRERO
dell'*International News Service*

MOSCA HA VINTO IN ROMANIA la battaglia contro la Chiesa

Migliaia di oppositori alla «religione di stato» inviati ai lavori forzati

Vienna, 6

Gli ultimi processi religiosi in Romania non sono stati che una semplice tappa nella lotta a largo respiro che il comunismo sta conducendo contro la Chiesa, o meglio contro la religione, nelle democrazie popolari. In Romania la lotta vera e propria, vale a dire quella aperta e quasi dichiarata, è incominciata nel 1948, l'anno nel quale è stata formata la polizia segreta di Stato romena.

Con la nuova legge sul culto, varata in quell'epoca, i prelati hanno acquistato quasi la qualifica di impiegati e sono stati comunque messi in balìa degli ordini esecutivi. Le loro relazioni con l'«estero» (vale a dire con il Vaticano) sono state dirottate attraverso il Ministero degli affari Esteri, la loro attività caritativa ed educativa per i giovani è stata proibita e passata ad altri organi, più consoni al «nuovo spirito democratico». Le scuole confessionali sono state abolite, il diritto di giurisdizione sospeso, insomma qualsiasi privilegio, qualsiasi facilitazione per svolgere l'attività sono stati soppressi o perlomeno grandemente limitati. A poco servono in questo caso gli articoli 3, 4 e 5 della legge sul culto, i quali dicono che «nessuno può essere perseguitato nella sua fede religiosa», che «nessuno può essere costretto a partecipare ai servizi divini di altri culti», e che «nessuno può ostacolare con odio religioso la libera professione di un culto riconosciuto». Culti riconosciuti erano nel 1948 (e teoricamente anche oggi) quelli praticati da 12 milioni di ortodossi, 3 milioni di cattolici e circa 3 milioni tra protestanti, serbo-ortodossi.

Dopo il 1948 la «libera professione» religiosa è stata però sempre più ostacolata dagli organi statali. Con i soliti pretesti di «mercato nero», «spionaggio», «traffico illecito di valuta», o semplicemente con la facile giustificazione di riforme agrarie, lo Stato ha incominciato a togliere alla Chiesa i suoi possessi, a imprigionare i prelati, a sciogliere le associazioni giovanili. Molti cattolici sono stati costretti, nonostante l'articolo 4, a passare nella «Chiesa madre dei romeni», la Chiesa ortodossa.

Privato dei mezzi di vita, senza alcun Arcivescovo o Vescovo che lo possa coordinare e guidare, il cattolicesimo romeno, secondo i disegni del Governo, avrebbe dovuto ben presto cadere in balìa del materialismo e sciogliersi come gruppo religioso. L'11 giugno 1948 l'assemblea plenaria del partito comunista romeno stabiliva che «la Chiesa cattolica conduce una attiva propaganda contro il regime della democrazia popolare». Ed effettivamente il cattolicesimo romeno può essere considerato colpevole, se per «colpa» si intende la resistenza contro il progressivo materialismo, contro il crescente nichilismo di ogni valore morale. E se la lotta della democrazia popolare di Bucarest si è rivolta prima di tutto contro la Chiesa cattolica, questo può forse essere un piccolo vanto per i cattolici: ma certo le persecuzioni ora in atto contro i rappresentanti del Vaticano saranno ben presto estese anche alle altre confessioni.

Stalin non segue la falsariga di Hitler, nella lotta contro la Chiesa. I nazisti, nella loro assoluta cronica mancanza di diplomazia e di raffinatezza, avevano propagandato spesso apertamente la distruzione della Chiesa e del cristianesimo, provocando immediatamente la resistenza di interi popoli, preoccupati di salvaguardare la loro tradizione e il loro patrimonio morale e spirituale. Stalin in questo è più furbo, forte anche dell'esperienza negativa del nazismo. La democrazia popolare non cerca la distruzione cruenta della Chiesa (anche se molti «oppositori» hanno finora dovuto pagare con la vita la loro fede): si vuole piuttosto creare una «Chiesa statale», la quale finisca per assorbire, con le buone o con la forza, le altre confessioni. Una Chiesa statale, con «prelati» ligi ai voleri dei rispettivi Governi, non solo può servire ad annullare la resistenza dei fedeli delle altre confessioni, ma può in più dare alla teoria comunista quel contenuto filosofico-spirituale, finora sempre negato. Dopo oltre trent'anni di bolscevismo, Stalin si è accorto infatti di dover concedere certe forme meno materialistiche e più spirituali: quale mezzo migliore che l'organizzazione (chè di vera e propria organizzazione si tratta) di una Chiesa, la quale d'altro canto non può costituire il minimo pericolo! E così Mosca, da centrale del comunismo materialistico, è ritornata ad essere pure la centrale di una forte religione con i suoi metropoliti, i suoi pope, e la sua influenza soprattutto propagandistica.

Tornando alla Romania, anche qui è stata creata lentamente una Chiesa statale. Il terreno si prestava in modo favorevole, grazie ai vecchi privilegi che esistevano, ancora dal tempo della riforma, in Transilvania; privilegi che erano condensati nel cosiddetto «status cattolico» e che riguardavano specialmente la nomina del Vescovo, il quale veniva scelto dallo «status» stesso. In questo modo il clero della Transilvania è venuto ad avere attraverso i secoli una posizione largamente autonoma. Dopo la «liberazione» da parte dell'armata rossa, il Vescovo Marton Aron si rifiutò di riordinare lo «status» secondo i voleri del nuovo Governo, e soprattutto di sostituire i prelati «reazionari» con elementi «progressisti».

Con l'arresto del Vescovo e la sua condanna a 17 anni di lavori forzati, lo scopo del Governo è stato ugualmente raggiunto, e il 5 settembre 1950 la lenta e sorda lotta poteva dirsi conclusa, col «Manifesto a tutti i fedeli cattolici di Romania». Tale manifesto dice fra l'altro: «Lo status cattolico deve diventare l'organo rappresentativo di tutti i cattolici della repubblica popolare romena. Se lo status finora era stato considerato come privilegio della Transilvania, ciò era da ascriversi al fatto che al momento della sua fondazione gli altri territori si trovavano sotto dominio turco... Avanti dunque, per l'inserimento della nostra Chiesa nell'ordine legale dello Stato!».

Con questo inequivocabile appello, chiunque ostacoli ora l'opera dello «status» può venir «legalmente» condannato secondo gli articoli 3, 4 e 5 della legge sul culto. In questo modo lo status stesso diverrà il «cavallo di Troia» che condurrà tutti i fedeli dispersi in seno alla «religione dello Stato».

Gli oppositori (si parla tra l'altro di 60 mila svevi del Banato, i quali sono stati «internati» in altre regioni, come «elementi sospetti») possono servire la loro fede «privata» lavorando nelle paludose regioni della costa al gigantesco canale Danubio-Mar Nero. Laggiù essi trovano il loro vecchio pastore, il Vescovo Marton Aron, il quale era stato destinato prima alle miniere di sale, ma poi, in considerazione della sua età e «del suo passato irreprensibile» era stato trasferito, già durante l'inchiesta, a questo lavoro più «salubre».

ARRIGO MAUCCI

Ondata di freddo su tutta l'Italia

Due metri di neve sul Gran Sasso

Roma, 10

La prematura ondata di freddo che sta investendo quasi tutta l'Italia centrale, ha provocato la prima neve di quest'anno caduta abbondantemente sugli Appennini. Da Modena si apprende che violente bufere di neve si sono avute sull'alto Appennino, con un notevole abbassamento di temperatura. Nelle località più elevate il termometro è sceso a —3. Sul monte Cimone, la vetta più alta del nostro Appennino, sono caduti 45 cm. di neve.

Anche dalla zona del Gran Sasso si hanno notizie di una violenta bufera di neve che si è abbattuta su Campo Imperatore. Gli operai che si recavano al lavoro nelle vicinanze di Fonte Vetica, sono stati costretti a fermarsi a metà strada e a far ritorno in paese dato lo imperversare della tormenta. I pastori sono stati costretti a spostare i greggi.

In alcuni punti, data la furia del vento, la neve ha raggiunto i due metri circa.

Secondo le previsioni meteorologiche, comunque, il fenomeno di questo inverno anticipato sarà di breve durata, in quanto la corrente di alta pressione che l'ha provocato tende a spostarsi verso la penisola iberica; ciò che riporterà la temperatura al livello normale e farà cessare lo strano gelido vento che intirizzisce tutta Roma. E non solo Roma giacchè notizie analoghe provengono da molte regioni del Nord e del Sud della Penisola.

Nella capitale — dove ieri il termometro ha toccato 7 gradi e mezzo, minimo inconsueto per questa stagione — il vento ha provocato anche degli incidenti per la violenza con cui spira in certi momenti; parecchi i fili della rete elettrica aerea hanno ceduto e sono caduti al suolo; due passanti, in due parti opposte della città, ne sono stati colpiti e feriti, per fortuna abbastanza leggermente.

Più gravi, invece, le ferite riportate dalla ventenne Anna Della Bella che è stata travolta da una tabella provvisoria della Azienda Triveneta divelta dal vento. La ragazza ne avrà per una ventina di giorni.

GIORNALE SPORT

AD ALESSANDRIA I GIOCHI DEL MEDITERRANEO

SIDDI REGOLA DEGATS e vince la corsa di metri 200

Alessandria d'Egitto, 10

La quinta giornata dei Giochi Mediterranei si è aperta oggi sotto un sole cocente con una vittoria italiana nella finale dei duecento metri. Tonino Siddi ha tagliato primo il filo di lana coprendo la distanza in 22"0. Egli è stato seguito a un decimo di secondo dal francese J. Degats, mentre terzo con lo stesso tempo si è piazzato Wolfango Montanari. Il terzo italiano in finale, Mauro Frizzoni, è giunto quinto in 22"7. Siddi è scattato in testa ed ha brillantemente respinto l'assalto di Degats, che ha preceduto Montanari di pochi centimetri.

Gli altri risultati finali: Metri 1500: 1. El Mabrouk (Fr.) 3' 55"8; 2. Kahit Onel (Tu.) 3'56"9; 3. Carar (Jug.) 4'01"; 4. Kojac (Tu.) 4'3"; 5. Famhy (Eg.) 4'4". Metri 3.000 ostacoli: 1. Djuraskovic (Tu.) 9'36"; 2. Segedin (Jug.) 9'39"2; 3. Mustafà (Tu.) 9'44"9; 4. Melidonis (Gre.) 9' 56"2; 5. Ali Hassan (Eg.). Salto in alto: 1. Damitio (Fr.) m. 2; 2. Papagallo (Fr.) m. 1,90; 3. Dimitrijovic (Jug.) m. 1,80; 4. Parados (Gr.) m. 1,75. Staffetta 4x400 metri: 1. Francia 3'19"5; 2. Jugoslavia 3'19"9; 3. Turchia 3'25"9; 4. Egitto 3'29"4.

Giavellotto: 1. Dangubic (Jugosl.) m. 65,82; 2. Ziraman (Tur.) m. 63,62; 3. Katlimatis (Gr.) m. 59,57. Maratona: 1. Ahmed Aytar (Tur.) ore 3.7'25"; 2. Ragazos (Gr.) 3.22'32"; 3. Omran (Eg.) 3.29'24".

Pallacanestro: Italia b. Turchia 38 a 36 (primo tempo 18 a 17); Spagna b. Libano 58 a 34 (primo tempo 30-17).

Lotta greco-romana: pesi mosca: Fabra (It.) b. Arcoudeas (Gr.), Essawi (Eg.) b. El Sassy (Siria); pesi gallo: Cocco (It.) b. Lahhame (Siria), Hassa (Eg.) b. Cheroudis (Gr.); pesi piuma: Randi (It.) b. Bayonne (Lib.), Kandil (Eg.) b. Elzole (Siria); pesi leggeri: Damaj (Lib.) b. Mohamed Elzole (Siria); Trippa (It.) b. Petzemas (Gr.); pesi medio-leggeri: Halaby (Siria) b. Cloterides (Gr.), Moustafa (Eg.) b. Taha (Lib.); pesi medi: Eid (Lib.) b. Hajn (Siria), Moussa (Eg.) b. Kayanis (Gr.); pesi medio-massimi: Silvestri (It.) b. Balah (Siria), Orabi (Eg.) b. Skaffline (Lib.); pesi massimi: Fantomi (It.) b. Baghdadi (Siria).

Il tribunale dei calciatori

Nessuna decisione per gli incontri di Salerno

Milano, 10

La Lega nazionale della F.I.G.C., nella sua seduta odierna ha preso, fra le altre, le seguenti deliberazioni:

Per la gara Salernitana-Genova, in attesa di ricevere il reclamo preannunziato dalla Salernitana e di effettuare ulteriori accertamenti, è stato sospeso il campo della Salernitana a tutti gli effetti, rinviando ogni decisione in merito alla omologazione della gara e agli ulteriori provvedimenti disciplinari. Sono state multate di lire 50 mila la Lucchese, di lire 30 mila il Foggia, di lire 25 mila il Parabiago e il Rapallo, di lire 20 mila la Maceratese, di lire 15 mila la Reggiana e il Casale, di lire 10 mila l'Anconitana.

Sono stati squalificati per due giornate Panciroli (Reggiana), Nesti (Prato), Godoli (Ravenna), Andreoli (Chinotto Neri), Pozzo (Foggia), Di Fonte (Foggia).

Per una giornata: Grillone (Padova), Disnan (Ponziana), Porcelli (Mantova), Gambi (Arezzo), Giannini (Arezzo), Malacarne (Lazio), Sclausero (Mestrina), Lovagnini (Fanfulla), Catalano (Livorno), Magara (Arezzo), Ceresi (Chinotto Neri), Ruzza (Treviso) e Fabbri ((Anconitana).

Sono stati multati di lire 15 mila Susmel (Siracusa), di lire 12 mila Lorenzi (Internazionale), di lire 6 mila Taiti (Lucchese) e Celani (Sanremese), di lire 4 mila Scagliarini (Marzotto), Fazi (Jesi), Merlo e Catalano (Livorno), Bolzoni (Pro Vercelli). Una multa collettiva di lire 20 mila è stata inflitta ai giocatori del Treviso.

All'allenatore del Siracusa, Perazzolo, è stata inflitta la inibizione fino al 30 novembre 1951 per offese a un guardialinee. Sono stati ammoniti Viciani (Fiorentina), Ferrari (Biellese), Visani (Ravenna), Ferrari (Villasanta) e Sicheri (Rovereto). La Lega ha respinto i ricorsi di revisione avanzati dal Verona, per la squalifica del giocatore Battistella, della Palmese per la squalifica del proprio campo, del Lecco per la squalifica del giocatore Bicicli, e del Marsala cui era stata inflitta una multa di lire centomila. Il ricorso del Saronno avverso la squalifica del proprio campo per due giornate è stato accolto parzialmente, riducendo il provvedimento a una giornata di squalifica ed a 50 mila lire di multa. Circa il reclamo dell'Empoli relativo alla gara Empoli-Siena, la Lega ha deciso di rinviare ogni decisione in merito al reclamo dell'Empoli per asserita posizione irregolare del giocatore Cassin, in attesa di accertamenti al riguardo.

L'inizio del campionato riserve è stato fissato per domenica 28 corr.,

Il campionato intercomunale

Un passo indietro della Prima Divisione

E' stata resa nota ieri la formazione dei gironi giuliani per il nuovo campionato di Prima Divisione che s'inizierà il 21 ottobre. I quadri comprendono 51 squadre che sono state suddivise in quattro gironi, due di tredici e uno di quindici squadre nel Friuli occidentale, in quello orientale e nel Basso Friuli ed il quarto girone di sole dieci squadre per Trieste e Muggia.

La formula adottata, così si afferma, ha incontrato l'approvazione della maggioranza delle società partecipanti al campionato. Tuttavia è una formula che lascia alquanto perplessi per quanto riguarda la formazione del raggruppamento triestino-muggesano e ciò per una duplice considerazione: il minor numero di squadre componenti il girone, rispetto quelli delle zone friulane, ma soprattutto il fatto che si sia tornati al campionato intercomunale (per non definirlo cittadino, due sole essendo le squadre muggesane) dopo la tanta fatica impiegata negli anni scorsi per valorizzare questa competizione portandola al suo giusto rango di torneo regionale.

Le ragioni che hanno portato alla decisione della maggioranza delle società triestine di limitare la loro attività ad un campionato casalingo sono di carattere eminentemente economico. Le trasferte comportano notevoli spese e purtroppo le partite minori (non soltanto di Prima divisione ma anche della Promozione e della stessa Serie C) non fruttano sui campi triestini incassi tali da coprire le spese. Non sottovalutiamo questo aspetto della questione, ma ci sembra ugualmente assurdo, che dopo tanti sacrifici e tante selezioni fatte per elevare il tono del campionato di Prima divisione, così facilmente si torni indietro. Si dirà che le stesse società friulane sono d'accordo per una tale soluzione in quanto ripetutamente hanno manifestato la loro contrarietà all'inclusione delle squadre triestine nei loro gironi, con la conseguenza per i friulani di dover sostenere più dispendiose trasferte per venir a giocare nella nostra città. Ciò è vero soltanto in parte, perchè nello stesso tempo maggior lustro derivava alle partite che si disputavano nei centri friulani quando su quei campi scendevano le più quotate squadre di Trieste. E' piuttosto vero che i friulani mal soffrivano l'anormalità del calcio triestino causata dalla presenza di troppe squadre su troppi pochi campi e con la necessità quindi di disputare le partite negli orari più scomodi. Bisognava pertanto non già precipitare un'altra volta nel caos, ma continuare per la strada intrapresa e lasciare che la normale selezione dei campionati operasse l'indispensabile eliminazione d'una parte delle squadre. E per normale selezione intendiamo anche la potenzialità finanziaria delle società.

Non dimentichiamo infine che quest'anno si dovrà ottenere una severa riqualificazione in tutte le categorie del calcio italiano per cui anche la Prima divisione dovrà avere, alla fine, un suo preciso assetto di campionato regionale per le competizioni future. Ora succede che, con la formula adottata per il girone triestino-muggesano, nella nostra città si qualificherà per il successivo campionato un numero di squadre certamente maggiore di quante avrebbero potuto vincere la qualificazione gareggiando direttamente a confronto con le friulane. E saranno domani queste squadre in grado di sostenere il campionato più dispendioso o non si sarà invece fatto disputare un campionato inutile e perduta nel contempo l'occasione di mantenere il «contatto» con le società friulane, che vogliamo riunite nella Lega Giuliana con sede a Trieste?

In memoria di Emilio Comici

Il gruppo alpinistico della Mutua aziendale fra addetti delle Cooperative Operaie, approfittando della sua prossima escursione a Plan Val Gardena, che avrà luogo sabato 13 e domenica 14 corr., si porterà pure a Selva per commemorare Emilio Comici, nella ricorrenza della sua tragica dipartita. Brevi parole saranno dette dal capo escursione, il quale, pure a nome del gruppo turistico della Mutua stessa, deporrà sul cippo che ricorda l'indimenticabile cittadino, un omaggio floreale.

LA FORMAZIONE DELLA TRIESTINA PER DOMENICA

L'ENIGMA PERMANE dopo la partita di ieri

Le forti raffiche di bora non hanno impedito ieri pomeriggio al solito gruppo di fedelissimi e di curiosi di trovarsi al loro posto di osservazione sugli spalti di Valmaura per assistere all'allenamento degli alabardati che domenica prossima saranno impegnati contro lo squadrone juventino.

Sul rettangolo verde sferzato dalle staffilate del vento sono stati rivisti tutti i componenti la prima squadra e le riserve. L'allenatore, evidentemente preoccupato per le troppe occasioni da rete lasciatesi sfuggire dai suoi attaccanti nelle prime giornate del campionato, ha imposto loro una serie di tiri su palloni lanciati. Nuciari si è esibito con bello stile in qualche parata. I migliori in queste operazioni Rossetti, Kaiml, Curti e De Vito. Petagna, Ispiro e Boscolo (quest'ultimo con fascia elastica alla coscia sinistra) erano a riposo cautelativo ai bordi del campo; per essi solo poca ginnastica e passeggio lungo la pista.

La partitina di allenamento è stata scarsamente indicativa dal punto di vista tecnico. Le due inusitate formazioni piuttosto che dare anche una approssimativa misura del reale valore degli atleti alabardati alla vigilia della partitissima Triestina-Juve, hanno creato una cert'aria di mistero proprio a causa delle formazioni stesse. Infatti, ad esempio, il ruolo di ala destra è stato affidato a un ragazzo di nome Donà, che nulla ha da fare con la partita di domenica, benchè in campo si trovassero Rossetti e Valenti, per nominare due che potrebbero invece aver da fare con la squadra torinese. Inoltre, Kaiml giuocava da mezza ala destra, ad onta che il suo posto naturale sia a sinistra. Evidentemente, Guttmann non ha voluto dare alla partita carattere selettivo ma soltanto «muovere» i suoi allievi.

Ecco gli schieramenti. Squadra A: Cantoni; Belloni, Zorzin; Valenti, Mariuzza, Ciccarelli; Donà, Kaiml, Petrozzi, Dorigo, De Vito.

Squadra B: Nuciari; Redolfi, Bacci; Giannini, Moscheni, Carnier; Rossetti, Curti, Maluta, Benegas, Begni.

Nulla di eccezionale nel gioco, tanto del primo che del secondo tempo. Emersa qualche individualità: Ciccarelli, vitalissimo e scattante sempre sulla palla, ha dato la sensazione d'essere perfettamente guarito; Dorigo, uomo dalle larghe aperture e buon coordinatore; Petrozzi è ancora piaciuto benchè talvolta divenga schiavo dei suoi preziosismi; Mariuzza ha sfoggiato la solita meticolosità nella marcatura e notevole potenza atletica. Gli altri, se si escludono gli ammirati sprazzi di Rossetti e le due marcature di Kaiml (eseguite però senza fatica con bei palloni avuti da Ciccarelli e da Petrozzi) normale amministrazione.

Problematica alla luce della prova di ieri qualsiasi illazione sulla scelta degli uomini per la partita di domenica. Si parla seriamente del debutto di Dorigo a mezz'ala sinistra. Incertezza quindi per i ruoli di centrattacco, mezz'ala e ala destra. Forse Guttmann si deciderà per una prima linea così formata: Valenti, Ispiro, Petrozzi, Dorigo, Boscolo. Ma forse utilizzerà De Vito e non si è certi che intenda rinunziare a Kaiml. Interrogato, l'allenatore ha detto che si riserva ogni decisione.

La nostra schedina

Atalanta	Bologna	1
Fiorentina	Udinese	1
Lazio	Lucchese	1
Legnano	Pro Patria	1 X
Milan	Sampdoria	1
Napoli	Inter	1 X 2
Palermo	Como	1
Spal	Novara	1 X 2
Torino	Padova	1
Triestina	Juventus	X 2
Fanfulla	Brescia	1
Modena	Roma	X 2
Monza	Salernitana	1
Treviso	Livorno	1 X
Vicenza	Verona	1

Assemblea della Ginnastica Triestina. Stasera alle ore 19 in prima convocazione ed alle 19.30 in seconda convocazione, avrà luogo in sede sociale l'assemblea straordinaria dei soci della Ginnastica Triestina. L'ordine del giorno è il seguente: Costruzione della nuova canottiera e varie.

Con la Libertas a S. Vito. Domenica, in occasione della partita Libertas-Sanvitese, la Libertas organizza una gita alla volta di San Vito al Tagliamento. Partenza alle ore 9. Iscrizioni in sede, via Mazzini 32. Passaggio lire 300.

Non si è spenta in Inghilterra l'eco dell'impinato pareggio cui è stata costretta la rappresentativa calcistica della squadra Francese, la cui fama in campo internazionale è piuttosto modesta. La istantanea è scattata sul secondo gol segnato dalla Francia. Dalla sinistra l'autore del punto (René Alpsteg, alla destra), il terzino Ramsey e il portiere Williams. Ma il personaggio più importante è il pallone, che sta per trasferirsi nel punto del vantaggio. Più tardi l'Inghilterra riuscirà a pareggiare

GARDINI LA MIGLIORI E UNA COPPIA

Campioni tutti nuovi per il tennis italiano

(S.T.) *Dopo nove giornate di gare ed una imprevista quanto necessaria appendice del singolare femminile, si sono conclusi sui campi del Tennis Milano i campionati assoluti di tennis. L'edizione 1951 della massima rassegna nazionale è stata veramente all'altezza dell'importanza che riveste ed ha risolto appieno i quesiti che le erano stati demandati. Quesiti che avevano per oggetto la designazione del migliore e più completo giocatore d'oggi in Italia ed il collaudo delle giovani forze alle prese con gli anziani, rotti all'atmosfera ed alle fatiche dei campionati. Non si poterono trarre le stesse conclusioni nelle precedenti edizioni dei campionati assoluti, perchè a Bologna nel 1949 quando vinse Canepele mancavano Cucelli e Marcello Del Bello (ed allora erano più in forma di oggi, se non altro per il fatto che avevano due anni di meno sulle spalle) e perchè l'anno scorso la massima manifestazione nazionale dello sport tennistico portò le sue tende nella lontana Sicilia unicamente per scopi di propaganda, che sono poi stati raggiunti, a detrimento della regolarità dello svolgimento delle gare, non essendo risultati gli impianti di Palermo adeguati alle esigenze.*

Si guardava perciò con molto interesse a Milano. E la città ha fornito agli sportivi ed appassionati della racchetta la lieta novella del trionfo della giovinezza sul «senato tennistico». «A sorpresa», questo è il titolo più indicato per contrassegnare i campionati 1951, perchè gli «outsiders» si sono imposti sin dai primi giorni di gara e alla fine sono state registrate tre vittorie dei meno favoriti. Occupiamoci subito del campionato di «singolare», che meglio di ogni altro può far risaltare le doti dei singoli, doti che vanno molto più oltre della tecnica ma che chiamano in causa anche il carattere, il morale, l'intelligenza del giocatore.

Nella gara maschile si è imposto il ventunenne Fausto Gardini, in quella femminile la pisana Nicla Migliori. Il ritorno alla formula Balbi con il ripristino del girone finale tra i quattro semifinalisti ha reso più completo il successo di Gardini e della Migliori, particolarmente di quest'ultima che si è aggiudicata il titolo dopo ben cinque incontri di finale, e tutti combattuti. Fausto Gardini ha dominato. Il giovane milanese, che incominciò a sorprendere i tecnici quattro anni addietro quando il suo nome figurava ancora nei tabellini di quella imponente manifestazione che è la Coppa Facchinetti, è giunto presto al massimo onore nazionale, e vi è giunto attraverso una serie di risultati clamorosi che attestano dei notevoli progressi compiuti negli ultimi tempi. Quando giocava in «terza», Gardini non eccelleva per la potenza dei colpi; il suo gioco era tutto di «rimessa» e sorprendeva perchè era in grado di correre e correre per due-tre ore nonostante il suo fisico gracile. E sorprendeva perchè la sua impostazione tecnica era completamente errata. Ma incominciarono a fioccare i risultati sonanti e Gardini, impostato contro ogni buona regola, balzò nella categoria degli eletti ed oggi è campione d'Italia. Ciò che in lui non manca mai è la volontà di vincere, l'entusiasmo e la passione che lo sostengono anche nei momenti difficili, i nervi d'acciaio che mai gli vengono meno. Se non fosse per il fisico rimasto sempre gracile, così ossuto e smilzo, Gardini sarebbe un campione completo nel vero senso della parola, perchè non gli fa difetto dote alcuna. Ha «voluto» vincere i campionati, saremmo tentati di affermare, perchè per questi campionati si era preparato a dovere ed aveva rinunciato al torneo di Venezia onde presentarsi in piena forma e riposato. I fatti gli hanno dato ragione.

Il solo Rolando Del Bello è riuscito a strappargli un «set», Cucelli e Merlo sono stati schiacciati al limite minimo consentito e mai hanno dato la impressione di poterlo superare. La sua vittoria è stata netta e taglia perciò sul nascere eventuali critiche a base di «se» e di «ma». Dietro Gardini un altro giovane: Giuseppe Merlo. Il bolognese d'elezione, perchè nato a Merano, ha prevalso sugli altri due anziani confermando le sue «chanches» e le possibilità future. Con Gardini e Merlo, finalmente sulla via della completa affermazione, il tennis italiano dovrebbe aver trovato i campioni del prossimo futuro, due raggi di luce che squarciano un po' le grigi nubi che si addensavano da qualche anno sull'orizzonte tennistico italiano. Anche Pautassi si è portato bene: 5 «sets» sono occorsi a Rolando Del Bello per piegare la sua tecnica. Il successo del romano in questa gara ha nome «resistenza fisica».

La Migliori, da tempo sulle soglie del titolo nazionale, ha finalmente coronato la sua aspirazione. Nel più lontano passato essa trovava sul suo cammino la Bossi; l'anno scorso vi trovava la Manfredi. Quest'anno invece ha vinto, e si è tolta la soddisfazione di battere per due volte la Bossi, diventata signora Bellani da qualche mese. Il successo della pisana è stato difficile ed ha trovato lo ostacolo più severo nella fiorentina Bologna, che ha dato un saggio delle sue possibilità, battendo una prima volta la Migliori e la Bellani. Il campo femminile, così avaro di soddisfazioni negli anni del dopoguerra, si illumina, non per il successo della Migliori, anche lei non più giovane, ma per i progressi della Bologna e della Lazzarino.

Anche il «doppio» maschile ha visto il crollo di un idolo. Cucelli e Marcello Del Bello, una delle più forti formazioni europee sono stati privati del titolo, che sarebbe stata per i due «vecchi» una bella soddisfazione, dal duo Rolando Del Bello-Belardinelli. I cadetti hanno superato i moschettieri in quattro partite e con la loro vittoria non hanno rubato nulla. I loro progressi sono risultati importanti dal punto di vista «condotta e tattica di gara» e forse è stata questa la ragione prima, oltre che la differenza d'anni, del loro successo.

Con 6 reti segnate, Muccinelli, ala destra della Juventus, è il capolista dei tiratori. In grandi condizioni di forma, il giocatore juventino insidia la maglia azzurra Cervellati

VITTORIO TRANQUILLI
Direttore responsabile
Pubblicazione autorizz. dall'A.I.S.
Edito dalla S. E. T.
Stab. Tip. Triest. - Via S. Pellico 8